



Venerdì 2 Ottobre:

- ✓ **Counselling e career counselling: criticità, sfide e prospettive in Italia e in Europa.** *Salvatore Soresi*, Università di Padova
- ✓ **Formazione al dibattito, competenze argomentative e psicologia positiva.** *Adelino Cattani, Laura Nota*, Università di Padova
- ✓ **Costruire una prospettiva temporale orientata al futuro favorendo nuove progettualità: un intervento alla luce dell'approccio Life Design.** *Teresa Maria Sgaramella, Ilaria Di Maggio, Maria Cristina Ginevra*, Università di Padova
- ✓ **Narrazioni e storie di coraggio di un gruppo di insegnanti peruviani delle periferie di Lima e Iquitos. Proposte a proposito della formazione.** *Patrizio Paoletti, Tania Di Giuseppe, Sara Santilli, Laura Nota, Salvatore Soresi*, Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova
- ✓ **Le speranze e le motivazioni di alcuni operatori che lavorano per il recupero dei ragazzi di strada Nova Iguaçu (Brasile). La formazione e il counselling a supporto dell'associazione no profit Casa Do Menor.** *Patrizio Paoletti, Tania Di Giuseppe, Elena Perolfi, Ilaria Di Maggio*, Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova
- ✓ **La consulenza genetica.** *Maurizio Clementi*, Università di Padova
- ✓ **A proposito di counselling e coaching scolastico: alcune proposte del Larios Team** *Salvatore Soresi*, Università di Padova
- ✓ **Life design e vocational guidance per studenti con e senza difficoltà di apprendimento.** *Maria Cristina Ginevra, Sara Santilli, Ilaria Di Maggio, Laura Nota*, Università di Padova

- ✓ **Il counselling in Italia: pensieri, proposte e preoccupazioni per il suo futuro.**
Salvatore Soresi, Università di Padova
- ✓ **Le demenze: La riabilitazione neuropsicologica nelle demenze.**
Daniela Mappelli, Università di Padova
- ✓ **Il coraggio dei migranti: un fattore da esplorare nei percorsi di progettazione professionale e career counselling con richiedenti protezione internazionale e rifugiati.** *Gianfranco Bonesso, Patrizia Zanibon, Ilaria Di Maggio, Comune di Venezia, Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova*
- ✓ **Traiettorie di sviluppo positive e progettazione del futuro nella scuola primaria: il ruolo delle etichette.** *Margherita Bortoluzzi, Teresa Maria Sgaramella, Stefano Seregni, Università di Padova*
- ✓ **L'inclusione a scuola: applicazione e risultati del training. Collaborazione, aiuto e solidarietà: tre modi per stare meglio insieme.**
Giovanna Conzato, Simone Zorzi, Laura Nota, Maria Cristina Ginevra, Istituto Istruzione Superiore "Mario Rigoni Stern" di Asiago, ASS4 Friuli Centrale, Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova
- ✓ **Career Adapt-Abilities Scale: versione Italiana per preadolescenti.**
Ilaria Di Maggio, Università di Padova
- ✓ **Speranza, Career Adaptability e Soddisfazione di vita in lavoratori con disabilità intellettiva.** *Sara Santilli, Università di Padova*

Sabato 3 Ottobre:

- ✓ **Il counselling riabilitativo: narrazioni e storie nella riabilitazione del XXI secolo.**
Teresa Maria Sgaramella, Università di Padova
- ✓ **La consulenza ai genitori.** *Salvatore Soresi, Laura Nota, Università di Padova*
- ✓ **Coraggio in età evolutiva.** *Maria Cristina Ginevra, Università di Padova*
- ✓ **"Morire non è una patologia psicologica ma richiede aiuto: Le diverse possibilità del counselling dinanzi alla fine".**
Ines Testoni, Master Death Studies, Università di Padova

- ✓ **Il counseling in ambito veterinario: una indagine esplorativa sull'accompagnamento alla morte e lutto per la perdita di un animale domestico.** *Loriana De Cataldo, Ines Testoni, Lucia Ronconi*, Pet Loss Counselor Milano, Università di Padova
- ✓ **Il counselling e la costruzione del futuro in adolescenti ed adulti emergenti con problematiche psicopatologiche.** *Teresa Maria Sgaramella, Ilaria Di Maggio, Sara Santilli*, Università di Padova
- ✓ **Le domande che accompagnano la vita: la “comunità di ricerca filosofica” come contesto di crescita di tutti e di ciascuno.**
Marina Santi, Diego Di Masi, Eleonora Zorzi, Alessandra Cavallo, Università di Padova
- ✓ **Un nuovo strumento per la valutazione della riflessività e della disponibilità al cambiamento.** *Lea Ferrari, Salvatore Soresi, Teresa Maria Sgaramella*, Università di Padova
- ✓ **“Il counseling parentale e l’analisi applicata del comportamento”.**
Luca Dondoni, Gruppo ‘Inclusione Senza Se e Senza Ma’, Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l’Integrazione, Università di Padova
- ✓ **Topografia del counselling del futuro.** *Alessandro Polo*, Gruppo ‘Inclusione Senza Se e Senza Ma’, Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l’Integrazione, Università di Padova
- ✓ **Design my Future: Uno strumento di assesment per l’Orientamento al Futuro e la Resilienza.** *Sara Santilli*, Università di Padova
- ✓ **Life Design e vulnerabilità: Disturbo da Uso di sostanza e progettazione professionale.** *Ilaria Di Maggio*, Università di Padova
- ✓ **I diritti delle persone con disabilità.** *Graziella Lunardi, Carla Tonin*, Università di Padova
- ✓ **Understanding the relation between support needs and self-determination in the intellectual disability field.** *Eva Vicente, Verónica Marina Guillén, Miguel Ángel Verdugo, Laura Nota*, Universidad de Salamanca, Università di Padova

- ✓ **A new Spanish scale to assess self-determination in adolescents with intellectual disability.** *Eva Vicente, Miguel Ángel Verdugo, Laura Nota, Verónica Marina Guillén*, Universidad de Salamanca, Università di Padova
- ✓ **Idee e atteggiamenti di un gruppo di insegnanti della scuola dell'infanzia sul proprio futuro professionale.** *Maria Teresa Zanatta, Michela Giuseppin*, Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

Abstract delle Presentazioni

Venerdì 2 Ottobre:

Counselling e career counselling: criticità, sfide e prospettive in Italia e in Europa

Soresi Salvatore

Università di Padova

La crisi economica che ha colpito negli ultimi anni i paesi occidentali, ha fortemente influenzato la qualità della vita di molte persone, stimolando una visione negativa del futuro, sensazioni di disagio, di sconforto, con una minore tendenza a pensare in termini di ventagli di prospettive, di progresso, di miglioramento delle proprie condizioni e di aspettative di riuscita personale. Tutto questo sembra essere confermato dall'aumento delle condizioni di disagio psicologico nei paesi europei (vds Regional Office for Europe del World Health Organization, 2011) arrivando persino a parlare, anche in Italia, di "sindrome da lavoro precario" che sembrerebbe interessare circa l'80% dei lavoratori di questo tipo e che presenterebbero valori consistenti di ansia, insonnia, stress, frustrazione e depressione generati dalla condizione di instabilità lavorativa. Se al mondo della politica e dell'economia, a viva voce, si debbono chiedere interventi risolutivi e preventivi nei confronti delle cause di questi disagi, al counselling si chiede di essere in grado di aiutare le persone, le organizzazioni e i contesti ad individuare, nonostante gli accentuati livelli di incertezza di questo periodo storico, obiettivi da perseguire, opportunità da cogliere, strategie e punti di forza da valorizzare (Savickas, Nota, Rossier, et al. 2009, Rubery, 2011). Se, come si dice spesso, il presente che stiamo vivendo è diverso anche dal nostro recente passato presentando tassi molto più elevati di rischi e minacce e, se il futuro non potrà più "essere quello di una volta" come diceva con lungimiranza Paul Valery, anche il counselling non dovrebbe essere più quello di una volta e limitarsi a consigliare e suggerire, a valutare l'intensità dei disagi e le potenzialità ... dovrebbe schierarsi decisamente dalla parte delle persone più deboli e maggiormente a rischio di esclusione ... dovrebbe, essere anche in grado di instillare fiducia e speranza, di insegnare a sostenere ed "argomentare" le proprie ragioni, di scuotere coloro che si sentono perdenti, di incrementare le credenze di efficacia nei confronti delle proprie energie e possibilità. Chi si occupa di counselling, inoltre, dovrebbe anche far sentire la propria voce e rivolgersi anche ai decisori e a quelle istituzioni che, di fatto, potrebbero favorire maggiormente percorsi formativi, lavorativi e sociali di tipo inclusivo operando anche affinché si registrino più saldi ancoraggi a valori diversi da quelli che ruotano, quasi esclusivamente, attorno all'idea della competizione e della produzione (Kaplan, Tarvydas e Gladding, 2014, Nota e Soresi, 2015). Affinché anche il counselling del futuro "non sia più quello di una volta", anche il mondo italiano della ricerca e della formazione dovranno fare la loro parte contribuendo, anche con più massicci coinvolgimenti europei ed internazionali, a

sciogliere alcuni importanti nodi e criticità. In sintesi si dovrà operare e convenire, come stiamo facendo all'interno del Network *Unico* a proposito:

1. delle definizioni e tassonomie alle quali far riferimento decidendo, ad esempio, se limitarci a considerare forme di counselling prettamente psicologico o, più in sintonia con i segnali di cambiamento che in diversi parti del mondo si stanno registrando, aprirci anche a forme di counseling maggiormente multidisciplinari, sociali, educative, filosofiche, economiche, ecc.;
2. di quali funzioni di counselling considerare e privilegiare (quelli inerenti, ad esempio, il mondo del disagio psicosociale, dell'orientamento, del lavoro, delle organizzazioni, della riabilitazione e del supporto psicopedagogico, del coaching, della consulenza alle coppie e alle famiglie, della salute e del benessere di persone e gruppi, dello sport, della mediazione culturale, ecc.);
3. di quale formazione proporre a coloro che sono interessati ad impegnarsi professionalmente anche in alcune funzioni di counselling (una formazione di base elevata e percorsi specifici di approfondimento post laurea, pubblica, multidisciplinare, con accessi liberi o programmati, in regime di crediti e di debiti formativi da riconoscere ed attribuire?);
4. di quale ruolo attribuire alle Università in materia di “certificazione delle competenze” di coloro che professionalmente sono interessati a fornire prestazioni professionali in materia di counselling.

La relazione, ricordando anche gli esiti di alcune recenti ricerche che sono state condotte presso il Laboratorio Larios dell'università di Padova e all'interno del Network *Unico*, abbozzerà un'ipotesi condivisione di azioni da porre in essere affinché vengano ridimensionate quelle difficoltà e criticità che in Italia come in Europa si stanno lamentando a proposito della formazione, della valutazione e della certificazione delle competenze in materia.

Bibliografia

- Kaplan, D.M., Tarvydas, V.M., & di Gladding, S.T. (2014). 20/20: A Vision for the Future of Counseling: The New Consensus Definition of Counseling. *Journal of Counseling & Development*, 92, 366-372.
- Nota, L., & Soresi, S. (2015). *Il counselling del futuro*, Padova: Cleup.
- Rubery, J. (2011). Reconstruction amid deconstruction: Or why we need more of the social in European social models. *Work, Employment and Society*, 25, 658–674.
- Savickas, M., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J.P., Duarte, M.E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., van Vianen, A.E.M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239-250.
- WHO Regional Office for Europe (2011). *Burden of disease from environmental noise Quantification of healthy life years lost in Europe*. Copenhagen:WHO.

Formazione al dibattito, competenze argomentative e psicologia positiva

Cattani Adelino, Nota Laura
Università di Padova

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha elaborato un documento intitolato “Competenze per la vita” (*Life skills education for children and adolescents in school*, Ginevra, 1993). Il termine “competenze” è diventato oggi un'idea guida, una parolina magica e abusata, ma le dieci competenze ivi indicate sono davvero importanti anche per la salute mentale e il benessere fisico: per questo sono state redatte non da una Società Filosofica o Pedagogica o Psicologica, ma dall'OMS. Sono competenze generali, di natura trasversale:

- *Capacità decisionale*: saper decidere motivatamente;
- *Problem solving*: analizzare, affrontare e risolvere costruttivamente i problemi;
- *Creatività*: esplorare alternative, individuare opzioni diverse con flessibilità e originalità;
- *Pensiero critico*: analizzare, valutare il pro e il contro;

- *Comunicazione efficace*: esprimersi in modo efficace e appropriato;
- *Capacità di relazioni interpersonali*: convivere, interagendo positivamente;
- *Autocoscienza*: conosci te stesso, nei tuoi punti forti e deboli;
- *Empatia*: ascoltare e comprendere gli altri;
- *Gestione delle emozioni*: riconoscerle e controllarle;
- *Gestione dello stress*: governare le tensioni e le fonti d'ansia.

Operare per sviluppare e rinforzare tali “competenze vitali” significa porsi in una prospettiva educativa particolare, che consiste non tanto nel ridurre al minimo le possibili situazioni problematiche e le occasioni di rischio che la vita inevitabilmente riserva, bensì nel coltivare le capacità che consentono di farvi fronte (Cattani, 2001, 2008).

La formazione al dibattito è uno strumento prezioso e unico per la promozione di tali competenze. Un buon dibattito, infatti, le ricomprende tutte, nel senso che le genera, le stimola tutte, senza necessariamente presupporle. Ma poiché ci sono naturali sperequazioni nelle capacità dialettiche, argomentative e persuasive messe in opera dai partecipanti ad una discussione, il parlare in modo franco richiede un eguale diritto per tutti di farlo. La libertà di dire e il coraggio di parlare vanno temperati e compensati con un'altra parolina greca, l'*isegoria*, la possibilità paritetica di esprimersi. Per questo è decisivo impadronirsi delle regole e delle mosse del dibattito, conoscere meglio ciò che di fatto si fa e ciò che sarebbe bene fare quando ci si trova a discutere. A ciò si ispira il formato patavino dei tornei di dibattito formativo attivati a Padova dal 2006, intitolato “Patavina libertas”, mutuando il motto di questa antica università: *Universa Universis Patavina Libertas*, libertà di esprimersi piena e per tutti, in una “Palestra di botta e risposta” (Cattani, 2011, 2012).

In breve: abbiamo il dovere di discutere; abbiamo conquistato anche l'inderogabile diritto di discutere. Ma la libertà di parlare è spesso sopraffatta dalla difficoltà di esprimersi e/o dalla paura di esporsi. Di qui l'importanza di educare al dibattito, ai doveri e ai diritti del dibattito, alle regole e alle mosse del dibattito, alla capacità e al coraggio di dire ciò che si pensa.

Questo progetto, sulla base di ciò, è stato occasione di collaborazione con il Laboratorio Larios e fonte di una riflessione interdisciplinare al fine di approfondire la relazione tra le capacità argomentative e altre variabili implicate quali il coraggio, le capacità assertive, i valori e la career adaptability (Soresi e Nota, 2014; Nota e Soresi, 2015; Nota e Rossier, 2015). Per studiare questi aspetti ai 368 studenti di scuola secondaria di secondo grado che hanno partecipato al progetto “Palestra di botta e risposta” sono stati proposti una serie di strumenti: Le mie ragioni e quelle degli altri (A. Cattani, Ferrari, Ginevra, Di Maggio, Nota, Santilli, Sgaramella, & Soresi, 2014), il Coraggio (Norton & Weiss, 2009), la Scale for Interpersonal Behavior (Arrindell, Nota, Sanavio, Sica, & Soresi, 2004), la Career Adaptability Scale (Soresi, Nota, & Ferrari, 2013), il Portrait Values Questionnaire (Schwartz et al., 2001). Nel corso della presentazione verranno descritti i profili emersi dall'analisi dei cluster e il successivo approfondimento che ha permesso di mettere in evidenza come coloro che manifestano più elevate capacità argomentative manifestano anche i livelli più consistenti nelle altre variabili oggetto di studio. Inoltre verranno presentati i primi risultati concernenti la valutazione dell'efficacia del progetto “Palestra di botta e risposta” che sembrano indicare che l'impegno profuso in questa direzione è ripagato da risultati soddisfacenti. Il saper argomentare, a nostro avviso, rappresenta una *competenza core* anche per molti professionisti (educatori, counselor, orientatori e coach, ad es.) che potrebbero trovarsi nella necessità di dover “smontare” idee irrazionali, stereotipi e credenze spesso disfunzionali (Soresi e Nota, 2015; Nota, Soresi, Ferrari e Ginevra, 2014). In sintonia con tutto questo, i nostri prossimi sforzi saranno orientati anche alla messa a punto di azioni formative specifiche per incrementare le capacità argomentative di questi professionisti, come inizieremo già a fare il prossimo anno accademico all'interno del corso di perfezionamento ‘Il coaching per l'orientamento e l'inclusione scolastica e lavorativa’.

Bibliografia

- Cattani A. (2001). *Botta e risposta. L'arte della replica*, Bologna: Il Mulino.
- Cattani A. (2008). *Come dirlo? Parole giuste, parole belle*. Casoria-Napoli: Loffredo Editore.
- Cattani A. (2011) (a cura di). *Argomentare le proprie ragioni. Organizzare, condurre e valutare un dibattito*. Casoria – Napoli: Loffredo University Press.
- Cattani A. (2011). *50 Discorsi ingannevoli*. Padova: Edizioni GB.
- Cattani A. (2012). *Dibattito. Doveri e diritti, regole e mosse*. Napoli: Loffredo University Press.
- Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2014). Vocational designing and career counseling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist*, 19(4), 248-259.
- Nota, L., & Rossier, J. (Eds.) (2015). *Handbook of Life Design*. Göttingen: Hogrefe
- Nota, L. & Soresi, S. (2015) (a cura di). *La Psicologia per l'orientamento e il lavoro*. Firenze: Hogrefe.
- Nota, L., & Soresi, S. (2015) (a cura di). *Il counseling del futuro*. Padova: Cleup.
- Soresi, S., & Nota, L. (2014) (a cura di). *La Psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi*. Firenze: Hogrefe.

Costruire una prospettiva temporale orientata al futuro favorendo nuove progettualità: Un intervento alla luce dell'approccio Life Design

Sgaramella Teresa Maria, Ginevra Maria Cristina, Di Maggio Ilaria
Università di Padova

Il numerosi cambiamenti a cui va incontro il mondo del lavoro richiedono attenzione a risorse ed abilità necessarie per affrontare una realtà lavorativa più complessa, per imparare a riprogettare la propria vita definendo nuovi obiettivi (Savickas, Nota, Rossier, et al., 2009; Tladinyane, Coetzee, & Masenge, 2013). Tutto questo pone sfide ai counselor e chiede loro di far riferimento a nuovi costrutti e tematiche, a modalità più adeguate nelle proposte, a una partecipazione attiva delle persone che si rivolgono al professionista e procedure più articolate per l'analisi dei cambiamenti (Nota, & Soresi, 2015; Magyar-Moe, Owens, & Scheel, 2015).

Facendo riferimento all'approccio Life Design, occorre orientare le azioni allo sviluppo di atteggiamenti e risorse psicologiche, nella costruzione professionale e coinvolgere in tutto ciò le persone più vulnerabili o che affrontano transizioni (Savickas, 2012; Nota, Ginevra, & Santilli, 2015; Ferrari, Sgaramella, & Soresi, 2015). Tra queste centrali risultano sicuramente la prospettiva temporale e l'adattabilità.

Il modo di pensare al futuro ha, infatti, una relazione con le nostre esperienze passate e con quello che stiamo vivendo nel presente (Savickas, 2011; Sgaramella, Di Maggio, Bellotto, & Castellani, 2014). La presenza di una continuità tra queste tre diverse componenti influenza la nostra *prospettiva temporale*, cioè il nostro modo di proiettarci nel futuro, di immaginare come questo potrebbe essere e di conseguenza l'investimento negli obiettivi e nei progetti sul futuro (Marko, & Savickas, 1998; Taber, 2015)

Rileggere le esperienze più importanti effettuate in passato, ripensare alle persone incontrate e a fatti accaduti ma anche alle esperienze e alle scelte che si stanno effettuando, può stimolare il prendersi cura del proprio futuro in modo positivo, l'assumersi la responsabilità delle scelte che si compiono, la curiosità e l'esplorazione di nuove opportunità e possibilità, la fiducia in se stessi, ovvero lo sviluppo dell'*adattabilità*, e facilitare l'individuazione di passi ed azioni concrete a favore di una progettazione professionale efficace (Nota, Ginevra, Santilli, & Soresi, 2014; Nota, & Rossier, 2015).

Verranno presentati i risultati di un progetto che ha visto il coinvolgimento di un gruppo di 30 giovani adulti impegnati in percorsi di formazione verso una nuova progettazione professionale.

Nelle fasi di assessment e di verifica dei cambiamenti stimolati sono stati utilizzati strumenti quantitativi tra i quali, per esempio, la *Career Adaptability Scale* (Soresi, Nota, & Ferrari, 2013), *Pro.Spera* (Soresi, Ferrari, Nota, & Sgaramella, 2012) che permette di analizzare l'orientamento al futuro e la resilienza, la *Prontezza* (Soresi, Nota, Ferrari, & Sgaramella, 2012) e *Designing My Future* (Soresi, Nota, Sgaramella, & Ferrari, 2012) che analizza gli atteggiamenti di speranza e ottimismo verso il futuro; è stata utilizzata anche una intervista messa a punto dal Laboratorio Larios in cui alcuni *quesiti aperti* sono finalizzati a raccogliere in un quaderno di lavoro le riflessioni dei partecipanti. Le attività proposte negli incontri realizzati hanno stimolato i partecipanti a riconoscere alcuni aspetti positivi che possono rappresentare i propri punti di forza, a riflettere sulle risorse sulle quali contare sia in diverse situazioni del quotidiano che per raggiungere gli obiettivi auspicati; ad essere autore del libro della propria vita ma anche attore protagonista della propria storia. Le analisi quantitative, condotte utilizzando un'analisi univariata a misure ripetute, hanno permesso di individuare cambiamenti significativi al termine del progetto nei livelli di adattabilità professionale dei partecipanti, in particolare in coloro che si riconoscevano un livello iniziale più limitato. Le analisi qualitative, inoltre, hanno permesso di sottolineare un maggiore orientamento al futuro evidenziato nelle riflessioni proposte, nell'attenzione nei confronti del futuro ma anche negli impegni che i partecipanti hanno posto per il loro futuro. Elementi centrali dell'attività sono risultati le modalità di assessment, l'analisi dei costrutti effettuata nell'attività di gruppo, il quaderno di lavoro utilizzato per stimolare la riflessione per articolare obiettivi e definire azioni per il presente e per il futuro rispetto agli individuati da ciascuno dei partecipanti. L'analisi dell'attività condotta e dei risultati permette da un lato di sottolineare l'utilità di attività che hanno al centro dimensioni e costrutti del Life Design e dall'altra offre spunti per riflessioni critiche e suggerimenti per la messa a punto di nuove azioni finalizzate a favorire la progettazione del futuro in persone che affrontano transizioni e cambiamenti.

Bibliografia

- Magyar-Moe, J. L., Owens, R. L., & Scheel, M. J. (2015). Applications of Positive Psychology in Counseling Psychology Current Status and Future Directions. *The Counseling Psychologist*, 43(4), 494-507.
- Nota, L., & Rossier, J. (Eds.). (2015). *Handbook of Life Design*. Göttingen: Hogrefe.
- Nota, L., Ginevra, M. C., Santilli, S., & Soresi, S. (2014). Contemporary career construction: The role of career adaptability. In *Psycho-social Career Meta-capacities* (pp. 247-263). Springer International Publishing.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239-250.
- Sgaramella, T.M., Di Maggio, I., Bellotto, M., & Castellani, R. (2014). Psicologia positiva ed età adulta emergente: identità, prospettiva temporale e prontezza professionale. In Soresi, S., & Nota, L. (2014) (A cura di) *La psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi. Strumenti e contributi di ricerca*. Firenze: Hogrefe Editore.

Narrazioni e storie di coraggio di un gruppo di insegnanti peruviani delle periferie di Lima e Iquitos. Proposte a proposito della formazione

Paoletti Patrizio, Di Giuseppe Tania, Santilli Sara, Nota Laura, Soresi Salvatore
Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova

Numerosi sono gli studi che sottolineano il valore dell'istruzione nel miglioramento del capitale umano di un paese e forniscono la motivazione per i paesi in via di sviluppo e non solo, ad investire nell'istruzione per poter favorire una crescita economica della propria nazione (Hanushek e

Woessmann, 2008; 2010; Lochner, 2011). Il miglioramento della qualità e della motivazione degli insegnanti dovrebbe essere una priorità in tutti i paesi, ma purtroppo questo non è sempre vero, in particolare modo, per quei paesi con alti tassi di povertà. L'obiettivo degli studi condotti dalla Fondazione Patrizio Paoletti, nei paesi in via di sviluppo, è quello di individuare metodologie e pratiche per poter strutturare programmi di formazione efficaci per gli insegnanti che operano in situazioni di marginalità e deprivazione. Il centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la disabilità, la riabilitazione e l'integrazione dell'Università di Padova ha promosso un team internazionale di ricerca sulle tematiche dell'inclusione scolastica a cui la Fondazione Patrizio Paoletti ha aderito, sottoponendo agli insegnanti e agli educatori incontrati in diversi parti del mondo il protocollo sviluppato dal gruppo di ricerca. In questi contesti un'inclusione scolastica di qualità non può che prendere vita dalla figura dell'insegnante che può diventare agente attivo di cambiamento per stimolare i contesti e facilitare la modificazione di storie. Il presente contributo si riferisce nello specifico all'analisi di alcune narrazioni di 46 insegnanti peruviani a cui è stato chiesto di scrivere un'esperienza di coraggio a proposito dell'inclusione scolastica.

Si tratta di insegnanti che lavorano in condizioni estremamente difficili: la retribuzione è molto bassa, il reclutamento e il mantenimento in servizio degli insegnanti è regolato da norme particolarmente severe con lunghi periodi di precariato che interessano oltre i due terzi degli stessi; la maggior parte delle scuole si trovano nelle aree urbane rendendo di fatto proibitiva la frequenza di quanti vivono nelle zone rurali. Le storie che sono state raccolte hanno come autori educatori ed insegnanti che operano con bimbi e i ragazzi che vivono situazioni di forte povertà, disagio, violenza. Le analisi condotte innestate dall'analisi di queste narrazioni invitano a chiedersi quali possano essere le procedure di intervento utilizzate per sostenere una visione più ampia della scuola in cui sia possibile promuovere i valori dell'inclusione e della solidarietà, stimolare il cambiamento della cultura dominante della scuola stessa che spesso tende a stigmatizzare la difficoltà. Seguono delle riflessioni sulla possibilità di utilizzare alcune procedure di intervento che mirano ad incrementare la capacità di rileggere la propria storia e ad anticipare scenari futuri maggiormente efficaci in cui l'operatore ritrovi la spinta per poter superare gli ostacoli e possa partecipare alla costruzione di un futuro diverso. Negli interventi di formazione e di counseling invitare gli operatori a narrarsi può costituire un momento importante per recuperare scelte valoriali, momenti positivi in cui la valorizzazione del proprio operato può rafforzare la fiducia in se' e il desiderio di migliorarsi. In questo contributo viene presentata una specifica tecnica messa a punto *Stella di flusso* che è una *griglia rappresentazionale* (Paoletti, 2008), tecnica di riorganizzazione emotiva e cognitiva che stimola l'operatore al confronto con specifici stimoli che hanno l'obiettivo di allargare la visione del proprio ruolo professionale, riagganciarlo ai valori etici del suo operato e ricondurlo alle proprie aspirazioni più intime. Il frutto di questo allenamento al racconto di sé e della propria storia, permette di trovare più forti e salde motivazioni alla propria professione riconoscendone il valore personale e sociale, proiettandosi nel futuro con maggiore entusiasmo e fiducia.

Le speranze e le motivazioni di alcuni operatori che lavorano per il recupero dei ragazzi di strada Nova Iguacu (Brasile). La formazione e il counselling a supporto dell'associazione no profit Casa Do Menor

Paoletti Patrizio, Di Giuseppe Tania, Perolfi Elena, Di Maggio Ilaria
Fondazione Paoletti Roma, Università di Padova

Secondo i risultati di un recente studio dell'Istituto di Ricerca Economica Applicata (IPEA, 2012), oggi i bambini costretti al lavoro in Brasile sono circa 1,7 milioni, ovvero il 5% del totale, e l'1% di questi ha un'età inferiore ai 9 anni. In Brasile, i minori di età inferiore ai 15 anni rappresentano dal 25 al 30% della forza lavoro nei campi. La condizione minorile si mostra ancor più drammatica se teniamo in conto che il Brasile, nonostante la forte crescita economica, registra il peggior record di

sfruttamento sessuale di minori dopo la Thailandia. Varie fonti ufficiali affermano che nel paese siano intorno ai 500.000 i bambini impegnati nel mercato della prostituzione. Secondo le fonti dell'UNICEF questa stima si aggira intorno a 250.000 prostitute bambine. Certo è che nelle città brasiliane, numerosi sono i bambini di strada, bambini rapiti, cacciati di casa o fuggiti dalle campagne in cerca di fortuna, che si trovano costretti, da bande criminali o dalla necessità di assicurarsi almeno un pasto giornaliero, alla prostituzione e alla criminalità. La vita in strada per questi bambini è spesso segnata da violenza, tossicodipendenza e abusi sessuali. Il Brasile, è ad oggi il Paese con al mondo più tossicodipendenti da crack, droga caratterizzata dall'immediata dipendenza e dagli effetti incredibilmente degenerativi del suo consumo. La ricerca del Consiglio Nazionale del Ministero Pubblico (CNMP), si è focalizzata sulle cause dell'abbandono da parte dei genitori nei confronti dei ragazzi e dei bambini di strada: ne risulta che l'80% dei genitori che abbandonano i propri figli fa uso quotidiano di crack. È fondamentale che i programmi di intervento, in tali contesti, siano in grado di promuovere il benessere personale e sociale dei minori, aiutandoli a progettare e a costruire un futuro dignitoso e soddisfacente che possa essere un'alternativa concreta alla povertà e alla criminalità. Diventa oltremodo importante che i professionisti del territorio, dedicati ai ragazzi di strada e chiamati ad instillare speranza, ottimismo, e resilienza verso il futuro, in particolare nei giovani e nei giovanissimi brasiliani, siano preparati ed abbiano le risorse interiori per poter affrontare situazioni ad alto rischio e storie di vita che si caratterizzano spesso per alti tassi di violenza, disperazione e disillusione. Come riportato da uno studio di Soresi (2013), è necessario che i counselor e gli operatori chiamati ad intervenire in contesti e/o in periodi storici ad alto tasso di pessimismo e di incertezza verso il futuro - in accordo con la psicologia positiva (Luthans & Youseef nel 2007; Luthans Avey, Avorio, et al., 2010) - si caratterizzino per specifiche risorse: essere professionisti fiduciosi circa le proprie capacità, ottimisti e speranzosi verso il futuro, resilienti e soddisfatti della propria vita professionale e personale, in grado di "testimoniare" e di fungere da modello a proposito di quegli aspetti e di quelle caratteristiche che si propongono di istillare nei propri clienti. Un recente studio riporta che i professionisti coinvolti in contesti ad alto tasso di povertà e disagio, si caratterizzano per livelli di soddisfazione professionale, ottimismo e speranza più bassi (Paoletti, Di Giuseppe, Di Maggio, 2015). L'obiettivo del seguente contributo, che vede la collaborazione della Fondazione Patrizio Paoletti e del laboratori La.R.I.O.S dell'Università di Padova, è quello di indagare le risorse positive, come la speranza, l'ottimismo, la resilienza, le credenze di efficacia professionale e la soddisfazione personale e professionale, in 118 educatori e psicologi provenienti da Italia e Brasile. In particolare, nello studio sono stati coinvolti 59 professionisti italiani che lavorano in diverse associazioni per il supporto e l'accoglienza psicologica di minori e giovani adulti del Nord e del Centro Italia, e 59 professionisti brasiliani che lavorano nella città di Nova Iguaçu, situata alle porte di Rio de Janeiro (Brasile) presso una ONG senza fini di lucro, che da più di 20 anni si occupa di circa 2.000 bambini e adolescenti in Brasile, dalla periferia di Rio de Janeiro a Fortaleza, nelle aree più difficili, violente e abbandonate del Paese, ove 38 bambini al giorno fino ai 15 anni di età sono vittima di abbandono o trascuratezza da parte dei genitori. I risultati del progetto e le rilevazioni della ricerca, mettono in evidenza l'importanza per i professionisti del Brasile di interventi supportivi mirati a fortificare pensieri positivi e speranzosi circa la possibilità di poter determinare, grazie al loro duro lavoro, cambiamenti positivi in chi incontrano e nei propri contesti di vita. Sono discussi in particolare l'importanza di tali risultati nella formazione dei counselor chiamati ad intervenire in contesti ad alta povertà e criminalità.

La consulenza genetica

Clementi Maurizio

Università di Padova

La “Consulenza Genetica” è un atto medico complesso rivolto ad informare un individuo o una famiglia che sono, o ritengono di essere, a rischio di malattia genetica degli aspetti medici, genetici, prognostici, terapeutici e psicosociali connessi con la malattia. Vengono presi in considerazione durante la Consulenza la probabilità di essere affetti e/o di trasmettere la malattia alla prole e le possibilità di prevenzione, trattamento e diagnosi presintomatica e/o prenatale.

Da questa definizione, stabilita in un consensus internazionale nel 1975, sono evidenti gli aspetti peculiari della Consulenza Genetica rispetto ad altre Consulenze in ambito medico e in particolare la “non direttività” per non condizionare le scelte riproduttive dei consultandi.

La Consulenza Genetica può essere richiesta in epoca pre-concezionale per programmare una gravidanza, dopo la nascita di un figlio affetto o per la presenza di familiari affetti da malattia genetica per l'inquadramento clinico e la stima del rischio di ricorrenza, o in corso di gravidanza per l'identificazione di anomalie fetali o screening alterati.

Per espletare in modo corretto una Consulenza Genetica è necessario programmare un tempo sufficiente ed un ambiente adeguato che consenta la comunicazione pazienti-consulente.

La Consulenza Genetica deve essere sempre accompagnata da una relazione scritta su quanto discusso nel corso della consulenza.

A proposito di counselling e coaching scolastico: alcune proposte del Larios Team

Soresi Salvatore

Università di Padova

Oltre alle persone anche i contesti soffrono e necessitano di cure, di supporti, di aiuti, di counselling affinché riescano a mantenersi in salute e a dare il meglio di sé ... Tra questi contesti non può essere non inclusa la scuola che, a dir il vero, nonostante i propositi di trasformarla in ‘buona scuola’ non sembra ancora stare particolarmente bene.

Quando si sperimentano disagi e difficoltà il counselling e il coaching (come differenziarli???) si propongono, come noto e come indica il documento Uni.Co, di offrire il proprio aiuto e supporto tramite una serie di funzioni diverse, a misura del contesto specifico di applicazione che, nel nostro caso, è quello di tipo scolastico. Se intervengono correttamente, il counselling e il coaching scolastico sembrano infatti far registrare, come riassunto anche da un'ampia documentazione scientifica, impatti decisamente positivi a proposito della frequenza e del successo scolastico, della prevenzione dei comportamenti disadattati, del benessere dei suoi protagonisti (insegnanti e studenti in primo luogo) della promozione del valore della formazione e dell'inclusione scolastica.

Il counselling e il coaching scolastico, in particolare, si traducono anche nella proposta di strumenti ed interventi volti a migliorare lo star bene a scuola ma anche il modo di rappresentarsi, di prendersi cura e progettare il futuro degli insegnanti, dei genitori e degli studenti.

Sebbene al riguardo in Italia non esistano dati ufficiali, se non quei pochi e recenti che riguardano il counselling universitario, navigando su internet sembrerebbe che iniziative ascrivibili al counselling vengano di fatto realizzate in ogni scuola del nostro paese anche se, nella stragrande maggioranza dei casi, mancano dati a proposito della loro efficacia e descrizioni sufficientemente precise delle diverse azioni poste in essere.

Gli interventi più frequenti riguardano progetti indirizzati a studenti, genitori ed insegnanti e si riferiscono a fenomeni sociali particolarmente gettonati (come il bullismo e/o l'integrazione), altri al potenziamento di “meta-competenze” considerate in grado di ottimizzazione la riuscita scolastica (autostima, credenze di efficacia, metodo di studio, ecc.), all'orientamento, alla cittadinanza attiva,

all'espressione emotiva ecc. E, tutto questo, viene realizzato tramite 'permanententi sportelli d'ascolto' che enfatizzano, nell'ottica del counselling tradizionale, l'avvicinamento spontaneo da parte degli studenti e la relazione 'face to face', o mediante la proposta di progetti a termine su questioni specifiche (elementi di pronto soccorso, "star bene a scuola con insegnanti e compagni; abilità decisioni, sociali, di problem solving, di intelligenza emotiva, ecc.), che vengono realizzati in contesti di gruppo più o meno estesi e formali (per tutte le terze medie, ad esempio).

Il Larios, dopo aver a lungo proposto consulenze e training rivolti a genitori, insegnanti ed allievi a proposito dell'incremento delle abilità sociali ed assertive, delle capacità decisionali, del problem solving, della conoscenza del mondo del lavoro, ecc. da un po' di anni a questa parte sta proponendo occasioni di coinvolgimento e di sviluppo di competenze ascrivibili al tema della prontezza professionale, della costruzione e rappresentazione del futuro, delle credenze di efficacia, della resilienza e delle strategie di coping che, assieme alla speranza e al coraggio, potrebbero svolgere un ruolo decisivo anche in un'ottica di tipo preventivo. Saranno articolate alcune riflessioni attorno a queste recenti proposte che potrebbero essere lette anche in termini di counselling e coaching scolastico.

Life design e vocational guidance per studenti con e senza difficoltà di apprendimento

Ginevra Maria Cristina, Santilli Sara, Di Maggio Ilaria, Nota Laura

Università di Padova

I giovani adolescenti dei nostri tempi si trovano a pensare al proprio futuro in una realtà in costante cambiamento, dove la linearità delle traiettorie professionali non può essere più considerata una modalità vantaggiosa per progettare il futuro (Savickas et al., 2009). Si trovano a vivere in una società caratterizzata dai rapidi cambiamenti economici e tecnologici e ad elevato rischio ('risk society') a causa della presenza di crisi sociali, economici ed ambientali più massicci e preoccupanti di quelli propri del secolo passato (Nota, Ginevra, & Santilli, 2014).

Così, a nostro avviso, i giovani adolescenti che cominciano a progettare il loro futuro dovrebbero essere preparati a considerare il cambiamento e a fronteggiarlo, prevedendo in linea con ciò, traiettorie di sviluppo non lineari (Savickas et al., 2009). Essi inoltre dovrebbero essere preparati a fronteggiare anche sfide e barriere spesso imprevedute, al fine di mettere in moto e mantenere nel tempo energie e risorse (Santilli, Ginevra, Sgaramella, Nota, Ferrari, e Soresi, in press). Ciò sembra valere per tutti gli adolescenti, e in particolare, per coloro che sono a maggior rischio di esclusione e difficoltà nel mondo del lavoro attuale, quali i giovani con difficoltà di apprendimento. A questo riguardo, Nota e Soresi (2011) hanno messo in evidenza che bambini con difficoltà di apprendimento, rispetto a coetanei senza difficoltà, si caratterizzano per minori credenze di efficacia nei confronti delle loro capacità di perseverare e portare a termine compiti lunghi e impegnativi, minori livelli di decisionalità e sicurezza nei confronti delle decisioni circa il futuro e minori livelli di soddisfazione per l'esperienza scolastica. Anche Chen e Chang (2013) affermano che le complessità che devono affrontare gli studenti con difficoltà di apprendimento, quali bassi livelli di credenze di efficacia nelle proprie competenze scolastiche e sociali, bassi livelli di autodeterminazione, possono rendere la transizione scuola-scuola o scuola-lavoro molto impegnative.

Se, da un lato, in questi ultimi decenni la ricerca si è occupata di difficoltà d'apprendimento e, dall'altro, di sviluppo professionale, poca attenzione è stata data ai problemi della scelta e della progettazione professionale delle persone con difficoltà di apprendimento. Nello specifico, lo studio delle difficoltà dell'apprendimento è stato accompagnato da una prospettiva centrata più sui deficit che da un' enfasi sugli elementi che dovrebbero facilitare e migliorare la vita (Bowers et al., 2010). L' enfasi sugli aspetti positivi della crescita e dello sviluppo e la loro relazione con i diversi contesti di vita (scuola, famiglia, comunità) rappresentano i punti fondamentali su cui poggiano gli approcci

positivi allo sviluppo che si sono opposti negli ultimi vent'anni ad una visione dell'adolescenza centrata sul deficit (Ferrari, Santilli, & Ginevra, 2014). In relazione all'approccio del Life Design (Savickas et al., 2009) e del 'Positive Youth Development' (PYD) (Lerner, von Eye, Lerner, & Lewin-Bizan, 2009), particolare attenzione viene riservata ad una serie di capacità e atteggiamenti, tra cui l'adattabilità professionale, la speranza, l'ottimismo, la resilienza, la prospettiva temporale, che vanno potenziati il prima possibile, sia in bambini ed adolescenti con e senza difficoltà di apprendimento, al fine di preparare adulti capaci di fronteggiare una realtà complessa come quella attuale (Di Maggio, Ginevra, Nota, Ferrari, & Soresi in press; Nota, Ginevra, & Santilli, 2015). Tali variabili positive sembrano in relazione ad una vasta gamma di indicatori di benessere psico-sociale e ad outcome professionali: maggiori livelli di benessere personale, maggiori credenze di efficacia, successo accademico ed un più consistente investimento nella formazione (Lagacè-Séguin & D'Entremont, 2006; Ginevra, Carraro, & Zicari, 2014; Ferrari, Santilli, & Ginevra, 2014).

In relazione a tali riflessioni e a quelle proposte in materia di career counseling dal gruppo Life Design, saranno prese in esame alcune riflessioni centrate sugli interventi auspicabili, affinché i consulenti possano intervenire al fine di modificare le conclusioni delle storie di vita e i destini "già scritti" delle persone in situazioni di vulnerabilità.

Bibliografia

- Bowers, E. P., Li, Y., Kiely, M. K., Brittan, A., Lerner, J. V., & Lerner, R. M. (2010). The five Cs model of positive youth development: A longitudinal analysis of confirmatory factor structure and measurement invariance. *Journal of Youth and Adolescence*, 39(7), 720-735.
- Chen, C. P., & Chan, J. (2014). Career guidance for learning-disabled youth. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, 14(3), 275-291.
- Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Nota, L., Ferrari, L., & Soresi, S. (in press). Career Adapt-Abilities Scale: Version for preadolescents. *Journal of Vocational Behavior*.
- Ferrari L., Santilli S., Ginevra M.C. (2014) Psicologia positiva e preadolescenza. In L. Nota & S. Soresi (Eds.). *Psicologia positiva, speranza, ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi*. Firenze: Hogrefe.
- Ginevra, M. C., Carraro, F., & Zicari, S. (2014). Psicologia positiva e bambini. In L. Nota & S. Soresi (Eds.), *La speranza e l'ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi* (pp. 7-21). Firenze: Hogrefe.
- Lagacé-Séguin, D. G., & d'Entremont, M. R. L. (2006). The role of child negative affect in the relations between parenting styles and play. *Early Child Development and Care*, 176(5), 461-477.
- Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Handbook of Life Design* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.
- Santilli, S. Ginevra, M.C., Sgaramella, T.M., Nota, L., Ferrari, L., & Soresi, S. (in press). Design My Future: An Instrument to Assess Future Orientation and Resilience. *Journal of Career Assessment*.
- Soresi, S. & Nota, L. (2011). L'orientamento in persone con difficoltà di apprendimento: il ruolo di alcuni processi cognitivi e non cognitivi. *GIPO- Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 12,2, 31-44.

Il counselling in Italia: pensieri, proposte e preoccupazioni per il suo futuro

Soresi Salvatore

Università di Padova

In questo ultimo quinquennio il dibattito attorno alla professionalità e alla formazione degli psicologi in Italia si è notevolmente sviluppato e sono numerose le voci di coloro che hanno

espresso le loro preoccupazioni a proposito del presente e del futuro di quelle migliaia di nostri laureati che potranno avere difficoltà a far fruttare a pieno, a livello professionale, i propri studi e ad utilizzare le competenze maturate (Sarchielli, 2003, 2014; Guicciardi, 2011, 2013, Soresi, 2012; 2014). Intervenendo su questa materia Bosio e Lozzo (2014) hanno lanciato alcuni pensieri che, assieme a Laura Nota, abbiamo considerato particolarmente stimolanti ed “intriganti”. Mi riferisco, da un lato, alla disputa tra distintività ed integrazione che comporterebbe per la psicologia “un aumento degli spazi professionali, ma anche una perdita di specificità” e, dall’altro, all’idea della “costruzione di posizionamenti professionali marcatamente multi/inter-disciplinari”. Si tratta di due importanti sottolineature che a più riprese ho posto all’attenzione del dibattito sul counselling che si è sviluppato all’interno del network Uni.co (<http://larios.psy.unipd.it>) che, in modo simile a quanto è avvenuto in altri contesti internazionali, sta approfondendo la delicata questione della formazione e certificazione delle competenze in materia di counselling. Si tratta, da noi in particolare, di avviare, da un lato, ripensamenti a proposito del significato anche sociale della psicologia e degli psicologi e, dall’altro, di promuovere con nuovi ancoraggi teorici e valoriali lo sviluppo di nuove sensibilità e competenze maggiormente in grado di aiutare le persone a fronteggiare i rischi e le minacce del futuro. Per tutto questo anche il counselling del futuro non potrà più essere quello di una volta, e come indicano anche alcune recenti SWOT analysis (Ferrari e Soresi, 2012; Fouad e Jackson 2013) sarà necessario diffondere l’idea che è necessario favorire lo sviluppo di identità professionali multiple, innovare modelli e procedure, utilizzare maggiormente la tecnologia, privilegiare gli interventi brevi ed efficaci, di piccolo e grande gruppo e preventivi, porre maggior attenzione alle svariate forme di diversità e ai contesti interagendo sia con le figure maggiormente significative, ma anche con professionisti diversi e con i decisori (Savickas, M., Nota, L., Rossier, et al. 2009).

A tal fine la letteratura è ricca di indicazioni: potremmo ad esempio ispirarci al lavoro Ridley, Mollen e Kelly (2011), a proposito delle micro e macro skill che sarebbe opportuno porre al centro della formazione (la purposefulness, la motivation, la selection, il sequencing, il timing), a quello di Kaplan, Tarvydas e Gladding (2014) per quanto concerne la definizione di counselling e le strategie da seguire e a tanti altri ancora. Ovviamente tutto questo richiede che si registrino ampie collaborazioni e consensi intensi, sia da parte dell’ordine degli psicologi, ma anche da parte di quelle associazioni che, di fatto, riuniscono il maggior numero dei professionisti del counselling.

In tutto questo e in considerazione del fatto che il counselling ha molta probabilità di diventare uno ‘strumento essenziale’ a vantaggio soprattutto delle fasce svantaggiate della popolazione, anche per garantire una maggiore giustizia sociale ... attenzioni particolari dovranno essere riservate agli aspetti etici e deontologici e alla centralità della valutazione dell’efficacia della consulenza, così come dell’adesione a valori associati all’empowerment, all’advocacy, e alla solidarietà (vds Cottone 2014; Dollarhide, 2014; Kocet e Herlihy 2014).

Bibliografia

- Bosio, C. e Lozzo, E. (2014). Articolo bersaglio. Psicologici: quale formazione per quale professione?. *Ricerche di Psicologia*, 3, 459-475.
- Cottone, R.R. (2014). On Replacing the Ethical Principle of Autonomy With an Ethical Principle of Accordance. *Counseling and Values*, 59, 238-248
- Dollarhide, C.T. (2014). Using a Values-Based Taxonomy in Counselor Education. *Counseling and Values*, 58, 221-236.
- Ferrari, L., & Soresi, S. (2012). Crisi economica e orientamento: il punto di vista degli operatori. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 13(3), 37-47.
- Fouad, N. A., & Jackson, M. A. (2013). Vocational psychology: Strengths, weakness, threats and opportunities. In W. B. Walsh, M. L. Savickas, & P. Hartung (Eds., 4th ed.), *Handbook of vocational psychology: Theory, research, and practice* (pp. 305-319). New York: Routledge.
- Guicciardi, M. (2011). Psicologia verso: una formazione europea. *La professione di psicologo*, 1, 16-19.

- Guicciardi, M. (2013). *Il punto di vista dell'Ordine e del gruppo di lavoro Università istituito presso il CNOP*, Network Unico, Padova: Larios, 1-7.
- Kaplan, D.M., Tarvydas, V.M., & di Gladding, S.T. (2014). 20/20: A Vision for the Future of Counseling: The New Consensus Definition of Counseling. *Journal of Counseling & Development*, 92, 366-372.
- Kocet, M.M., & Herlihy, B.J. (2014). Addressing Value-Based Conflicts Within the Counseling Relationship: A Decision-Making Model. *Journal of Counseling & Development*, 92, 180-186.
- Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M.C. (2014). Vocational designing and career counseling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist*, 1-12.
- Ridley, C. R., Mollen, D., & Kelly, S. M. (2011). Beyond Microskills Toward a Model of Counseling Competence. *The Counseling Psychologist*, 39(6), 825-864.
- Sarchielli, G. (2003). Le professioni di psicologo. *Giornale Italiano di Psicologia*, 30(4), 671-688.
- Sarchielli, G. (2014). E' tempo di agire sulla formazione dello psicologo, *Ricerche di Psicologia*, 3, 477-483.
- Savickas, M., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., Soresi, S., Van Esbroeck, R., & van Vianen, A. E. M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239-250.
- Soresi, S. (2012). A proposito del futuro della formazione universitaria in psicologia. *La Professione di Psicologo*, 1(1), 14-18.
- Soresi, S. (2014). Un popolo di santi, poeti, navigatori, artisti, colonizzatori ... e psicologi. *Ricerche di Psicologia*, 3, 491-496.

Le demenze: La riabilitazione neuropsicologica nelle demenze

Mappelli Daniela

Università di Padova

La demenza, con il deterioramento progressivo delle capacità cognitive, delle autonomie personali, delle abilità relazionali, è la malattia che per antonomasia si accompagna alla vecchiaia. Con il prolungarsi della vita e con l'aumento della popolazione anziana, vi è stato un incremento dell'incidenza del numero di persone affette da demenza, in particolare da **demenza di Alzheimer**. A fronte dell'aumento del numero di pazienti, le prospettive di cura non hanno fatto registrare alcun progresso pratico. Negli ultimi si è pertanto diffuso l'approccio non farmacologico nel trattamento delle demenze. La riabilitazione neuropsicologica si basa sul concetto di plasticità cerebrale e prevede un processo complesso che comprende l'esecuzione di attività specificatamente progettate per allenare i processi cognitivi danneggiati o per potenziare quelle abilità residue non ancora intaccate dalla patologia neurodegenerativa. Nelle demenze lo scopo dell'intervento riabilitativo è quello di *rallentare* il più possibile la perdita delle capacità cognitive e delle attività di vita quotidiana non ancora intaccate dalla malattia ed attuare alcune modifiche dell'ambiente e dei comportamenti delle persone che circondano il malato. In quest'ambito di interventi, è ormai consolidato l'uso di una specificità terminologica dei trattamenti riabilitativi (Clare, Woods, Moniz Cook, Orrell, Spector, 2005; Choi e Twamley, 2013). Alcuni studiosi inglesi (Clare e Woods, 2004) hanno da tempo proposto una differenziazione tra il termine riabilitazione, che prevede programmi con approccio multiplo, il training cognitivo e la *stimolazione cognitiva*. Quest'ultima, che meglio si adatta alle patologie progressive come la demenza, implica il coinvolgimento del paziente in compiti che riguardano la quotidianità allo scopo di stimolare genericamente l'attività mentale. Il *training cognitivo* può essere definito come quella parte del processo riabilitativo che mira all'esercizio delle funzioni cognitive attraverso l'utilizzo di compiti specifici (Choi et al., 2013; Clare et al., 2005), si basa sul concetto di ripetizione e sui presupposti della plasticità cerebrale. La pratica ripetuta di specifiche abilità cognitive può guidare il cervello nella riorganizzazione delle

funzioni (riorganizzazione funzionale) vicariando le abilità perse a causa della lesione o rinforzando le abilità preservate. Attualmente, per quanto riguarda la situazione italiana, la Consensus Conference sulla Riabilitazione Neuropsicologica, tenutasi a Siena nel 2010 (Vallar et al., 2011), ha raccomandato l'utilizzo del training cognitivo mirato nel trattamento delle demenze di grado lieve e moderato associato alla terapia farmacologica.

Il coraggio dei migranti: un fattore da esplorare nei percorsi di progettazione professionale e career counselling con richiedenti protezione internazionale e rifugiati

Bonesso Gianfranco*, Zanibon Patrizia*^o, Di Maggio Ilaria^o

**Comune di Venezia, ^oGruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova*

L'imponente flusso di persone straniere immigrate e richiedenti protezione internazionale che giungono in Italia e in Europa pone professionisti e servizi, che si occupano di realizzare attività volte all'accoglienza e all'integrazione, di fronte alla necessità di elaborare programmi di intervento finalizzati a sostenere queste persone nel loro percorso di ricerca dell'autonomia sociale ed economica. Nell'ambito della Psicologia Positiva molti autori suggeriscono, proprio in merito agli interventi di consulenza e sostegno psicosociale rivolti a persone migranti, di puntare l'attenzione sul benessere psicologico piuttosto che sul disagio (Murray et al., 2010; Ojeda & Pina-Watson, 2013). Murray e colleghi (2010), in particolare, definiscono modalità di intervento, in sede di counselling, che, da una parte, mirino a incrementare il benessere psicologico e a migliorare la qualità di vita delle persone, dall'altra utilizzino procedure di tipo qualitativo, quali ad esempio la narrazione di storie, al fine di far emergere punti di forza ed aspetti positivi di vita. Tali suggerimenti, tra l'altro, sono in sintonia con i lavori di altri studiosi che sottolineano l'importanza dell'utilizzo delle storie nelle sedute di counselling e di career counselling (Soresi & Polo in press; Hartung & Santilli, in press; Savickas, 2011). In considerazione degli aspetti ora presentati il Larios (Laboratorio di Ricerca ed Intervento per l'Orientamento alle Scelte) ha messo a punto una serie di procedure di tipo qualitativo e quantitativo finalizzate ad analizzare dimensioni quali: la Career Adaptability, la Speranza, l'Ottimismo, l'Orientamento al Futuro e il *Coraggio*. Tali procedure sono state utilizzate nell'ambito di un servizio di progettazione professionale e career counselling realizzato in collaborazione tra il Laboratorio Larios e il Servizio Immigrazione del Comune di Venezia rivolto a persone richiedenti protezione internazionale e rifugiate accolte nel Progetto Fontego del Comune di Venezia. Per quanto riguarda in particolare il fattore Coraggio si è utilizzata per le indagini una intervista semi-strutturata tratta dal lavoro di Koerner (2014) e messa a punto dal Courage Research Group. Attraverso il protocollo elaborato si richiedeva alla persona intervistata di raccontare una situazione in cui si è sentita coraggiosa e di indicare quando il fatto in questione si è verificato, dove e in presenza di chi è accaduto, il cosa la persona ha fatto, il come si è sentita, il cosa ha ottenuto e come si sono comportate le altre persone presenti. Nel presente studio si sono prese in considerazione le storie di coraggio di 10 richiedenti protezione internazionale che hanno preso parte al percorso di progettazione professionale e career counselling realizzato nel Progetto Fontego. Seguendo le procedure messe a punto nell'ambito del Courage Research Group, elaborate sulla base del lavoro di Koerner (2014), le interviste condotte sono state analizzate considerando le azioni dei personaggi coinvolti nella storia, il dove e il quando e le conseguenze degli atti di coraggio. Le analisi effettuate indicano che il ricorso a procedure che stimolano la narrazione di storie di coraggio in sede di counselling può aiutare il consulente a far emergere i punti di forza dell'attore coraggioso e i supporti sui quali può contare per fronteggiare situazioni difficili ed impegnative. L'analisi dei dati relativi alla ricerca effettuata ci porta a ritenere che lo stimolare le persone a raccontare storie del coraggio dimostrato nell'affrontare certi eventi e circostanze può costituire una efficace strategia per stimolare il ri-raccontare e il co-costruire storie

passate difficili al fine di far emergere punti di forza, supporti e obiettivi importanti utili ad elaborare percorsi di vita e traiettorie future.

Traiettorie di sviluppo positive e progettazione del futuro nella scuola primaria: il ruolo delle etichette

*Bortoluzzi Margherita, *Sgaramella Teresa Maria, °Seregna Stefano

**Centro di Ateneo Disabilità, Riabilitazione e Integrazione, Università di Padova, °U.O.C. Materno infantile età evolutiva e famiglia, ASL Asolo (TV)*

Il contesto attuale pone sfide sempre maggiori e sempre meno prevedibili rispetto alla costruzione del proprio futuro. Le caratteristiche individuali (es. aspirazioni, speranze, abilità cognitive e comportamentali) e i fattori nel contesto di vita (famiglia, scuola, amici, comunità) possono agire come barriere o come supporti al raggiungimento degli obiettivi futuri (Ferrari, Sgaramella, & Soresi, 2015; Watson, Nota, & McMahon, 2015; Nota, Ferrari, Sgaramella, & Soresi, in stampa).

La costruzione di un'identità positiva e, parallelamente, pensieri sul futuro carichi di speranza ed ottimismo, l'immaginarsi e il proiettarsi verso il domani, assumono un peso sempre più consistente (Snyder et al., 1996; Ginevra, Carraro, & Zicari, 2015).

Ciò può risultare particolarmente impegnativo, e potenziale fonte di rischio per coloro i quali per vari motivi sono vulnerabili o sperimentano una situazione di disagio o di disabilità. Emerge, infatti, a chiare lettere dalla letteratura e da vari documenti internazionali il rischio che può comportare l'etichettamento di alcune vulnerabilità dello sviluppo sulla formazione di una identità positiva, sulla partecipazione, ma anche sullo sviluppo di aspettative educative, formative e sulla progettazione di vita (Soresi et al, 2013). Tutto ciò sollecita studi ed analisi che forniscano le basi per azioni precoci e preventive da attuare in particolare, per quanto riguarda l'età evolutiva nel contesto scolastico (Nota, Soresi, Ferrari, & Sgaramella, in stampa).

Lo studio descritto in questo lavoro fa riferimento all'approccio Life Design che enfatizza il ruolo di atteggiamenti positivi e di risorse come l'attenzione al futuro, la speranza, l'ottimismo, la resilienza, la prospettiva temporale, e invita a coinvolgere in tutto ciò le persone più vulnerabili (Savickas et al., 2009; Nota, Magyar-Moe, Owens, & Conoley, 2015).

Il progetto "Un salto nel futuro" ha coinvolto 51 bambini di età compresa tra 9 e 11 anni, tra cui 25 bambine e 26 bambini, che vivono in Veneto.

Per raccogliere informazioni sui pensieri positivi è stato utilizzato un protocollo che include: *Ecco come sono io* (Soresi e Nota, 2012), *Come mi comporto con gli altri* (Soresi e Nota, 2003), (*Pro.spera*; Soresi, Ferrari, Nota e Sgaramella, 2012) e la versione italiana adattata da Nota e Soresi (2012) degli strumenti *Life Satisfaction Scale* (Diener et al., 1985), *Hope Scale* (Snyder et al., 1997) e *Life Orientation Test* (Scheier, Carver e Bridges, 1994).

Tra i risultati emerge una relazione positiva e predittiva tra l'identità positiva e la soddisfazione di vita e, rispettivamente, i livelli di speranza, ottimismo e l'orientamento positivo verso il proprio futuro. Similmente la partecipazione sociale, le abitudini e gli atteggiamenti verso gli altri sembrano predire i livelli di speranza e l'ottimismo che i bambini si attribuiscono.

Nei partecipanti allo studio che sono seguiti dai servizi territoriali per problematiche associate ad etichette al centro del dibattito internazionale sul ruolo delle etichette in età evolutiva (disturbi dell'apprendimento, ADHD e DOP tra gli altri) emergono in modo più sistematico limitazioni nella speranza, nella fiducia sulla possibilità di raggiungere un obiettivo desiderato e nell'ottimismo. Riportano più spesso pensieri in cui esprimono sfiducia verso le loro capacità di modificare attivamente la situazione e verso la possibilità che si verifichino eventi positivi nel loro futuro.

I risultati dello studio sottolineano la rilevanza di un'attenzione precoce al ruolo delle etichette diagnostiche sullo sviluppo di risorse ed atteggiamenti positivi verso il futuro; forniscono indicazioni e suggerimenti per possibili attività educative finalizzate a sostenere lo sviluppo di

risorse che la letteratura ritiene rilevanti per la costruzione di una identità positiva e di un progetto di vita e professionale soddisfacente e di qualità.

Bibliografia

- Ferrari, L., Sgaramella, T. M., & Soresi, S. (2015). Bridging Disability and Work: Contribution and Challenges of Life Design. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.
- Ginevra, C., Carraro, F., & Zicari, S. (2015). Psicologia positiva e i bambini dei nostri tempi. In S. Soresi & L. Nota (Eds.), *La psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi*. Firenze: Hogrefe.
- Magyar-Moe, J. L., Owens, R. L., & Conoley, C. W. (2015). Positive Psychological Interventions in Counseling What Every Counseling Psychologist Should Know. *The Counseling Psychologist*, 43(4), 508-557.
- Nota, L., Ferrari, L., Sgaramella, T.M., & Soresi, S. (in press). Prevention and schooling in Italy: From past and present to the future. In M. Israelashvili, & J.L. Romano (Eds), *Cambridge Handbook of International Prevention Science*. Cambridge University Press.
- Nota, L., & Rossier, J. (Eds.). (2015). *Handbook of life design: From practice to theory and from theory to practice*. Göttingen: Hogrefe.
- Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. Life Design and career counseling. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239-250.
- Soresi, S., Nota L., Ferrari, L. & Sgaramella, M.T. (2013). Career development and career thoughts. In Wehmeyer M. L. (Ed.), *Oxford Handbook of Positive Psychology and Disability* (pp. 239-264). Oxford University Press: Oxford.
- Soresi, S., Nota, L., Ferrari, L., Sgaramella, T. M., Ginevra M.C., & Santilli S. (2013). Inclusion in Italy: From numbers to ideas... that is from “special” visions to the promotion of inclusion for all persons. *Life Span and Disability*, XVI(2), 187-217.
- Watson, M., Nota, L., & McMahan, M. (2015). Child career development: present and future trends. *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, 15(2), 95-97.

L'inclusione a scuola: applicazione e risultati del training. Collaborazione, aiuto e solidarietà: tre modi per stare meglio insieme

Conzato Giovanna*°, Zorzi Simone***°, Nota Laura°, Ginevra Maria Cristina°

*Istituto Istruzione Superiore “Mario Rigoni Stern” di Asiago, **ASS4 Friuli Centrale, °Gruppo ‘Inclusione Senza Se e Senza Ma’, Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l’Integrazione, Università di Padova

La complessità che caratterizza l’attuale società globalizzata ha portato a dei cambiamenti che non sono, sempre e da tutti i suoi componenti, affrontanti in modo positivo e vantaggioso.

Il contesto incerto e provvisorio si riflette sulla nostra quotidianità, mondo della scuola compreso. In particolare, la classe scolastica racchiude l’eterogeneità e la complessità della nostra società: anche in classe, la convivenza e l’accettazione delle differenze tra le persone, spesso, non risultano facili, ed alcune diversità vengono etichettate, creando barriere e ostacoli alla partecipazione alla vita scolastica.

A rendere più vulnerabili alcuni soggetti possono essere differenze etniche, religiose, linguistiche, ma anche il possedere un'identità plurima, frutto di matrimoni misti, oppure l'essere affetti da

menomazioni o da difficoltà di apprendimento, o il presentare diversità di genere o disparità economiche e sociali, ecc.

Ne deriva l'importanza di valorizzare l'inclusione, la solidarietà, il coraggio, la partecipazione come strumenti per permettere alle persone che ne fanno parte di fronteggiare tale complessità a proprio ed altrui vantaggio, per riuscire a creare un clima positivo, in cui, ad esempio a scuola, l'apprendimento risulti facilitato.

Il training *Collaborazione, aiuto e solidarietà: tre modi per stare meglio insieme*, messo a punto da Simone Zorzi, Laura Nota e M. Cristina Ginevra, fornisce una modalità di intervento per approfondire con gli studenti le differenze all'interno della classe, al fine di favorire una corretta conoscenza delle difficoltà, delle menomazioni e delle restrizioni nelle attività e nella partecipazione delle persone vulnerabili, dei loro punti di forza e delle loro abilità; per potenziare le capacità di identificare le modalità allo scopo di favorire le abilità e la partecipazione delle persone con fragilità; per stabilire relazioni di amicizia e per supportarla nelle attività regolarmente svolte nelle ore scolastiche; per utilizzare abilità sociali e improntate alla solidarietà nella classe.

L'applicazione del training all'interno di una seconda classe dell'IPSIA Lobbia di Asiago, ha permesso di evidenziare degli interessanti cambiamenti negli atteggiamenti e nella percezione tra studenti, riportando modifiche all'interno del sociogramma di Moreno e raccogliendo particolari riflessioni autobiografiche da parte degli studenti coinvolti.

Career Adapt-Abilities Scale: versione Italiana per preadolescenti

Di Maggio Ilaria

Università di Padova

Durante la fine dell'infanzia e l'inizio dell'adolescenza i bambini cominciano a indirizzare delle attenzioni al futuro, a formulare dei pensieri e a interrogarsi a proposito di ciò che desiderano, dall'altro sembrano affrontare la progettazione professionale non sempre con le conoscenze e le strategie più adeguate (Hartung, 2015). Per altro la società nella quale i preadolescenti si trovano a svolgere questo compito è diversa da quella di un decennio fa, e richiede abilità, strategie e risorse diverse da quelle considerate in passato centrali (Nota, Ginevra, & Santilli, 2015). Le persone e in particolare i giovanissimi dovrebbero tenere in considerazione il fatto che non si farà più lo stesso lavoro nel corso della vita e che i contesti lavorativi, gli strumenti e le pratiche connessi agli stessi subiscono cambiamenti con una certa frequenza. Così la progettazione professionale, oggi, dovrebbe essere un processo dinamico, ricorsivo e strategico che non può essere svincolato da una riflessione su di sé ricorsiva che tenga conto delle diverse esperienze e periodi di vita (presente, passato e futuro) e dei diversi contesti e ruoli che si riveste durante la propria esistenza.

Per favorire tutto ciò, un ruolo centrale viene dato all'adattabilità di carriera (Savickas et al., 2009; Savikas, 2011). Essa riguarda una serie di risorse necessarie lungo l'intero arco di vita che aiutano l'individuo ad adattarsi alle esigenze impreviste e ai cambiamenti nel mercato del lavoro. Le quattro principali risorse note come le 4C sono le seguenti: la prima riguarda la preoccupazione di carriera che è la capacità degli individui di proiettarsi nel futuro tenendo conto di quello che si è e di quello che si desidera diventare; la seconda riguarda la percezione di controllo, ovvero, la tendenza a considerare il futuro almeno in parte controllabile; la terza riguarda la curiosità, ovvero il grado di propensione all'esplorazione del sé, delle proprie competenze, abilità, conoscenze e valori, e dell'ambiente circostante; e la quarta riguarda la fiducia, ovvero la fiducia nella propria capacità di affrontare le sfide, superare gli ostacoli e le barriere che si possono sperimentare nel perseguire i propri obiettivi (Savickas & Porfeli, 2012). Secondo quanto ipotizzato da Hartung (2015), le 4 risorse dell'adattabilità di carriera iniziano a svilupparsi nel corso dell'infanzia e si consolidano sempre più nell'adolescenza e nell'età adulta, concorrendo a formare le dimensioni critiche dello sviluppo professionale nell'arco di vita.

La preadolescenza si caratterizza, dunque, come un momento centrale per stimolare l'adattabilità di carriera e la stessa sembra avere un ruolo centrale nella progettazione professionale anche nei giovanissimi, per questo abbiamo deciso di utilizzare lo strumento 'Career Adapt-Ability Inventory' versione per adolescenti (Soresi, Nota, & Ferrari, 2012) con preadolescenti italiani al fine di verificarne i requisiti psicometrici. I risultati mostrano che lo strumento CAAS nella sua versione italiana per preadolescenti può essere considerato un valido strumento per poter analizzare la loro adattabilità di carriera. Le implicazioni per la pratica e i possibili sviluppi futuri verranno discussi in sede congressuale (Di Maggio, Ginevra, Nota, Ferrari, & Soresi, in press).

Bibliografia

- Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Nota, L., Ferrari, L., & Soresi, S. (in press). Career Adapt-Abilities Scale-Italian Form: Psychometric Properties with Italian Preadolescents. *Journal of Vocational Behavior*.
- Hartung, P. J. (2015). Life Design in childhood: Antecedents and advancement. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design handbook* (pp. 89-101). Göttingen: Hogrefe.
- Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design handbook* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.
- Savickas, M. L., & Porfeli, E. J. (2012). Career adapt-Abilities scale: Construction, reliability, and measurement equivalence across 13 countries. *Journal of Vocational Behavior*, 80(3), 661-673.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ...van Vianen, A. E. M. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239-250.
- Soresi, S., Nota, L., & Ferrari, L. (2012). Career Adapt-Abilities Scale-Italian Form: Psychometric properties and relationships to breadth of interests, quality of life, and perceived barriers. *Journal of Vocational Behavior*, 80(3), 705-711.

Speranza, Career Adaptability e Soddisfazione di vita in lavoratori con disabilità intellettiva

Santilli Sara

Università di Padova

Il "World Report on Disability" ha stimato che più di due miliardi di persone in età lavorativa ha una qualche forma di disabilità (WHO, 2013) e, secondo l'istituto statistico Eurofound (2014), i nella maggior parte dei paesi del mondo tale numero è destinato a crescere nei prossimi anni.

Le persone in età lavorativa con disabilità sperimentano minori tassi di occupazione rispetto alle persone senza menomazione e le percentuali tendono a ridursi se consideriamo solo le persone con menomazione intellettiva (Nota, Santilli, Soresi, & Ginevra, 2013).

Il lavoro ha un ruolo essenziale per lo sviluppo professionale, per una più positiva identità professionale e per maggiori livelli di soddisfazione anche per le persone con menomazione intellettiva. Esso può essere considerato infatti sia come un luogo di socializzazione sia come strumento che aiuta le persone a definire il proprio ruolo sociale, contribuendo così alla definizione di una migliore immagine di sé e dunque a livelli più elevati di autostima (Soresi, Nota, Ferrari & Sgaramella, 2013).

Facendo riferimento all'approccio Life Design, con questo lavoro sono state prese in considerazione una serie di variabili risultanti essere significative per fronteggiare il contesto lavorativo attuale, l'adaptability e la speranza, e il ruolo giocato da esse nei confronti della soddisfazione di vita sperimentata. Nello specifico, è stato testato un modello di mediazione parziale tra la career adaptability e la soddisfazione di vita in 120 adulti lavoratori con disabilità intellettiva (60 donne e 60 uomini). I risultati ottenuti hanno messo in evidenza una relazione diretta e indiretta tra la career adaptability e la soddisfazione di vita.

Tali risultati sembrano essere in linea con l'idea cara all'approccio del Life Design secondo il quale le persone che non hanno speranza verso il futuro e adaptability sono anche quelle che con minore probabilità si danno da fare per il proprio futuro, riducono la messa in atto di comportamenti di fronteggiamento delle avversità e si lasciano così abbandonare alla disperazione e alla rassegnazione (Savickas, 2013; Nota, Ginevra e Santilli, 2015).

Nello stesso tempo, questi risultati enfatizzano l'idea che la crisi che stiamo attraversando, e quelle che probabilmente ci attendono in futuro, richiedono strade innovative attraverso le quali sostenere lo sviluppo psicologico delle risorse umane per favorire lo sviluppo sociale in toto (Santilli & Nota 2014). Wilkinson (2005) a tale riguardo, arriva a sostenere che la così detta "lotta dei talenti" che caratterizzava il mercato del lavoro fino a poco tempo fa, risulta essere ormai un modalità di impresa inadeguata, in quanto le abilità che le aziende dovrebbero ricercare nella loro forza lavoro hanno a che fare non più solamente con i livelli di competenza e performance ma con variabili che incrementano la soddisfazione della vita dei lavoratori di oggi, quali ad esempio la speranza e l'ottimismo. L'investimento nel capitale umano, potrebbe portare così ad un aumento delle opportunità di impiego soprattutto di quelle persone che fino ad oggi sono state considerate non in grado di rispondere agli standard produttivi richiesti, come ad esempio le persone con disabilità (Santilli & Nota, 2014).

Bibliografia

- Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design Handbook* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.
- Savickas, M. L. (2013). *Career construction theory and practice. Career development and counseling: Putting theory and research to work*, 147-183.
- Soresi, S., Nota L., Ferrari, L. & Sgaramella, M.T. (2013). Career development and career thoughts. In Wehmeyer M. L. (Ed.), *Oxford Handbook of Positive Psychology and Disability* (pp. 239-264). Oxford University Press: Oxford.
- Santilli, S & Nota L. (2014) Psicologia positiva e i lavoratori di oggi e del prossimo futuro. In L. Nota & S. Soresi (Eds.). *Psicologia positiva, speranza, ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi*. Hogrefe: Firenze.
- Nota, L., Santilli, S., Soresi, S., & Ginevra, M. C. (2013). Employer attitudes towards the work inclusion of people with disability. *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities*. Advance online publication.

Sabato 3 Ottobre:

Il counselling riabilitativo: narrazioni e storie nella riabilitazione del XXI secolo

Sgaramella Teresa Maria
Università di Padova

Il Counseling Riabilitativo (CR) si riferisce al processo mediante il quale persone con disabilità fisiche, evolutive o acquisite, cognitive ed emotive vengono aiutate a raggiungere i loro obiettivi personali, professionali e di vita indipendente nel modo più integrato possibile, mediante attività di counseling (Maki, & Tarvydas, 2011; Council on Rehabilitation Education-CORE, 2013).

Accanto alla rilevanza delle abilità del counselor e della relazione di supporto che si instaura con il cliente, tra gli elementi condivisi nella letteratura internazionale emergono: la centralità della persona e l'attenzione alle diverse dimensioni dell'individuo; la scelta di un approccio alla disabilità che tenga conto dei fattori intraindividuali ed ambientali e del diritto a una buona qualità di vita (OMS, luglio 2013); un approccio riabilitativo ecologico che ricorra a interventi orientati allo

sviluppo delle risorse, all'individuazione di strategie e supporti per una soluzione attiva dei problemi da parte del cliente (Maki, & Tarvydas, 2011; CORE, 2013).

Tutto questo enfatizza il ruolo della personalizzazione nelle azioni di CR e la conseguente rilevanza di ricorrere a procedure qualitative che tengano conto delle diversità delle persone e delle problematiche così come delle loro risorse per la costruzione di un personale *disegno di vita* (Savickas, 2009; Nota, & Rossier, 2015). Le narrazioni possono risultare quindi efficaci per descrivere i problemi e le influenze sui comportamenti; per porre in evidenza le preoccupazioni rilevanti per la persona e rispetto alle quali cerca supporto; per individuare il focus delle azioni riabilitative rispetto ad obiettivi concreti. In particolare, la costruzione della propria storia e il racconto di storie positive possono facilitare queste azioni (Chou, et al., 2013; Savickas, 2015; Sgaramella, Ferrari, & Ginevra, 2015).

Nel corso della presentazione verranno descritti tre esempi di profili, emersi in alcune attività di ricerca e consulenza, di giovani e adulti che convivono con disabilità e vulnerabilità derivanti da esiti di problematiche neurologiche o da dipendenza da sostanze.

Nelle prime fasi del processo dedicate ad un assessment dinamico dei problemi e delle risorse, sono stati utilizzati in particolare la versione italiana del My System of Career Influences (MacMahon et al., 2015; Sgaramella, 2014) e il protocollo per l'assessment nei percorsi di counselling adottato dal Laboratorio LaRiOS. Dall'analisi delle narrazioni e dalla costruzione della storia personale sono emersi temi, influenze e barriere sperimentate ma anche risorse ed atteggiamenti verso il futuro.

L'adozione di un approccio positivo ha permesso di incrementare la consapevolezza della presenza di risorse personali e di orientarsi verso obiettivi futuri concreti, condivisi e verificabili.

Le successive azioni riabilitative, di conseguenza, si sono articolate in modo personalizzato e in funzione dei contenuti (rinforzamento di risorse individuali o azione sulle barriere), delle preoccupazioni del cliente (abilità o atteggiamenti) e degli obiettivi futuri (ricerca di obiettivi di vita o professionali) emersi con ciascuno di loro nelle narrazioni, nella costruzione della storia personale e nell'analisi di storie positive.

Le condizioni sociali attuali sono molto complesse e poco prevedibili; assistiamo, inoltre, alla riduzione delle risorse destinate alla riabilitazione, sia a livello individuale che a livello sociale. In questo contesto il counselling riabilitativo nella connotazione delineata negli orientamenti recenti, a cui questo lavoro fa riferimento, può costituire una opzione riabilitativa *concreta* perché ancorata a richieste incardinate nel quotidiano, *efficace* perché basata su risorse dell'individuo e del suo contesto, *aperta a tutti* perché proponibile a quanti, per ragioni diverse, si trovino nella necessità di sostenere o ri-costruire risorse e individuare nuove strategie individuali e contestuali per affrontare i problemi del quotidiano e una nuova progettualità di vita.

Bibliografia

- Chou, C. C., Chan, F., Chan, J. Y. C., Phillips, B., Ditchman, N., & Kaseroff, A. (2013). Positive psychology theory, research, and practice: A primer for rehabilitation counselling professionals. *Rehabilitation Research, Policy, and Education*, 27(3), 131-153.
- Maki, D. R., & Tarvydas, V. M. (2011). *The professional practice of rehabilitation counseling*. Springer Publishing Company.
- McMahon, M., Patton, W., & Watson, M. (2015). My System of Career Influences. In *Career Assessment* (pp. 169-177). Sense Publishers.
- Nota, L., & Rossier, J. (2015) (Eds.) *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of vocational behavior*, 75(3), 239-250.
- Savickas, M. L. (2015) Life Designing With Adults – Developmental Individualization Using Biographical Bricolage. In Nota, L., & Rossier, J. (2015) (Eds.) *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.

- Sgaramella, T. M. (2014) Uno strumento qualitativo per il counseling professionale in situazioni complesse: l'intervista My System of Career Influences (MSCI) Adulti. *Giornale Italiano di Psicologia dell'Orientamento*, 14/2 -14/3,47-55.
- Sgaramella, T. M., Ferrari, L., & Ginevra, M.C. (2015) Qualitative assessment and Life Design in vulnerable populations. In M. McMahon, & M. Watson. *Qualitative career assessment*. Rotterdam: Sense Publishers.

La consulenza ai genitori

Soresi Salvatore , Nota Laura

Università di Padova

I genitori dei bambini con disabilità sono stati spesso oggetto di studio nel corso degli ultimi decenni e, generalmente, i dati resi noti nel passato non hanno fatto giustizia delle loro caratteristiche, inducendo, come è accaduto per i loro figli, a diffondere visioni negative delle condizioni e prospettive di queste persone. In effetti, e con particolare insistenza, negli anni 70 e 80 i lavori di ricerca si sono preoccupati di divulgare, a proposito di questi genitori, misure, confronti ed interpretazioni sulle loro presunte fragilità psicologiche e sui loro aspetti negativi come ansia, stress e depressione (Soresi, 2007). Ciò ha contribuito a propagare anche nell'opinione pubblica, l'idea che sarebbero particolarmente deboli, incapaci di gestire le situazioni difficili, malati e addirittura 'colpevoli e responsabili' delle proprie condizioni e di quelle dei propri figli. Alla luce di questi convincimenti non sorprende che in passato e a proposito dei supporti da fornire a queste famiglie, si sia pensato alla realizzazione di pratiche marcatamente assistenziali, da un lato, o interventi di natura clinica e psicoterapeutica, dall'altro, creando, di fatto, relazioni e rapporti asimmetrici e di dipendenza più che di collaborazione e condivisione (Soresi, Nota e Ferrari, 2006, 2007; Soresi e Nota, 2006).

Si è dovuta aspettare la fine degli anni ottanta perché la letteratura iniziasse ad occuparsi anche delle caratteristiche positive di queste persone e a cambiare il punto di vista con cui guardare ad esse. È solo con gli anni 2000, però, che si è registrata una effettiva virata verso analisi marcatamente diverse, in grado di evidenziare come buona parte di queste persone non hanno perso il senso della loro vita, ma vivono, lavorano, agiscono nei loro contesti con grinta ed energia e, tutto questo, per rimarcare sia la loro normalità sia le differenze che li caratterizzano, in funzione di una vita di qualità e per assolvere al meglio ai loro compiti di genitori (Ferrari e Nota, in press).

Ovviamente questi genitori hanno a che fare con situazioni impegnative. Il rendersi conto che nel proprio figlio c'è qualcosa che non va, la presenza di difficoltà e problemi cognitivi, sociali e comportamentali, i maggiori tempi di cura da dedicare al figlio, le maggiori spese, i frequenti contatti con operatori socio-sanitari, sovente poco preparati a trattare positivamente queste situazioni, l'interazione con personale scolastico spesso poco propenso a realizzare contesti effettivamente inclusivi, l'interazione con persone che hanno pregiudizi e stereotipi, il dover rivedere i propri ruoli sociali e lavorativi e i propri progetti di vita, metterebbero a dura prova chiunque (Wilgosh, Nota, Scorgie e Soresi, 2004; Nota, Soresi e Ferrari, 2014).

Le azioni di consulenza e di supporto per i genitori del XXI° secolo più che dare enfasi allo stress, dovrebbero aiutare queste persone a far sì che esso non superi i livelli di guardia e si trasformi in una dimensione "cronica" particolarmente negativa e devastante. Questo non si può fare a colpi di 'negatività', di visioni che continuano ad enfatizzare difficoltà e insuccessi, colpevolizzazioni e svalutazioni. Sono necessarie forme di supporto orientate a mettere in evidenza i punti di forza, a dare spazio alle storie di coraggio e resilienza, ad enfatizzare la speranza e l'ottimismo e la propensione a co-costruire insieme ai figli il futuro (Nota, Ginevra e Soresi, in press; Ginevra, Nota e Ferrari, 2015). Questi aspetti otterranno specifiche attenzioni nel corso della presentazione.

Bibliografia

- Ferrari, L., & Nota, L. (in press). Il coinvolgimento e il ruolo dei genitori per una scuola inclusiva di qualità. In L. Nota, M.C. Ginevra e S. Soresi, *L'inclusione del XXI° secolo*. Padova: Cleup.
- Ginevra, M. C., Nota, L., e Ferrari, L. (2015). Parental Support in Adolescents' Career Development: Parents' and Children's Perceptions. *The Career Development Quarterly*, 65(1).
- Nota, L., Ginevra, M.C., & Soresi, S. (in press). *L'inclusione del XXI° secolo*. Padova: Cleup.
- Nota, L., Soresi, S., & Ferrari, L. (2014). What are emerging trends and perspectives on inclusive schools in Italy?. In J. McLeskey, N. L. Waldron, F. Spooner, & B. Algozzine (Eds.), *Handbook of effective inclusive schools. Research and practice* (pp. 521-534). London: Routledge Publishers.
- Soresi S. (2007). *Psicologia delle disabilità*. Bologna: Il Mulino.
- Soresi, S., & Nota, L. (2006). Le famiglie delle persone con disabilità. In F. Rovetto, & P. Moderato (Eds.), *Progetti di intervento psicologico. Idee, suggestioni e suggerimenti per la pratica professionale* (pp. 691-706). Milano: McGraw-Hill.
- Soresi, S., Nota, L., & Ferrari, L. (2006). Family setting in Down syndrome. In J. A. Rondal & J. Perera (Eds.), *Down syndrome, neurobehavioral specificity* (191-211). Chichester: Wiley
- Soresi, S., Nota, L., & Ferrari, L. (2007). Considerations on supports that can increase the quality of life of parents of children with disability. *Journal of Policy & Practice in Intellectual Disabilities*, 4, 248-251.
- Wilgosh, L., Nota, L., Scorgie, K., & Soresi, S. (2004). Effective Life Management in Parents of Children with Disabilities: A Cross-National Extension. *International Journal for the Advancement of Counselling*, 26, 301-312.

Coraggio in età evolutiva

Ginevra Maria Cristina
Università di Padova

La nostra società del rischio e del cambiamento richiede di puntare il più precocemente possibile all'acquisizione di capacità e competenze che differiscono in modo sostanziale da quelle richieste nel secolo precedente: iniziativa personale e adattabilità professionale, ovvero quell'insieme complesso di atteggiamenti ed abilità che riguardano l'ottimismo, la speranza, la tendenza a pensare e a pianificare il futuro, la curiosità e l'esplorazione unite ad un senso di autoefficacia nei confronti delle proprie possibilità e competenze (Nota, Ginevra, & Santilli, 2015; Nota, Ginevra, Santilli, & Soresi, 2014; Ginevra, Carraro, & Zicari, 2014). Accanto a queste dimensioni "positive" un certo interesse recentemente è stato manifesto anche nei confronti del coraggio come risorsa che può aiutare le persone a fronteggiare le sfide e difficoltà della società attuale. Esso riguarda la propensione ad affrontare una situazione pericolosa, nonostante la paura, con l'intento di perseguire risultati considerati importanti per sé e anche per altri (Ginevra & Capozza, in press). Il coraggio si associa ad una vasta gamma di indicatori di benessere psico-sociale: tendenza alla perseveranza, senso di gratitudine, assertività, apertura mentale, resilienza, speranza, credenze di autoefficacia nel gestire situazioni problematiche, motivazione a perseguire i propri obiettivi e soddisfazione (Ginevra & Capozza, in press; Pury, Kowalski, & Spearman, 2007).

Sebbene pochi studi si sono attualmente occupati di esaminare il coraggio in età evolutiva, è stato riscontrato che già a partire dagli 8 anni i bambini sono in grado di comprendere il concetto di coraggio e sono responsabili di almeno un'azione coraggiosa nel corso della loro vita (Muris, Mayer, e Schuberte, 2010). Peraltro, le azioni di coraggio descritte, in modo simile agli adulti, fanno generalmente riferimento alle categorie di coraggio fisico (ad esempio, aiutare un animale in

difficoltà), morale (ad esempio, difendere un compagno da un gruppo) e psicologico (ad esempio, affrontare una propria paura) previste da Putman (1997).

Tenendo conto della rilevanza di tale risorsa nel counselling e della scarsità di studi in questo settore, questo contributo si propone di esaminare il coraggio in età evolutiva, utilizzando sia procedure di tipo qualitativo che quantitativo. Nello specifico, lo studio si propone, in primo luogo, di analizzare le situazioni di coraggio descritte da bambini della scuola primaria in relazione alle categorie di coraggio proposte da Putman (1997). In secondo luogo, si propone di prendere in esame le relazioni tra il coraggio e altri risorse significative nella società attuale, ovvero speranza, ottimismo, resilienza, gratitudine e comportamenti sociali. A tale scopo, sono stati coinvolti 263 bambini del quarto e quinto anno della scuola primaria. Le analisi condotte confermano che già in età infantile i bambini sono in grado di comprendere il concetto di coraggio e di descrivere situazioni di coraggio a vantaggio di se stessi e degli altri. Inoltre, come atteso, il coraggio è in relazione con i livelli di speranza, ottimismo, resilienza, gratitudine e abilità sociali che i bambini si riconoscono. Nel corso della relazione saranno presentati ulteriori risultati e suggerimenti per coloro che sono interessati ad attività di counselling e di supporto del coraggio in età evolutiva.

Bibliografia

- Ginevra, M. C., Carraro, F., & Zicari, S. (2014). Psicologia positiva e bambini. In L. Nota & S. Soresi (Eds.), *La speranza e l'ottimismo: Strumenti per fronteggiare i tempi di crisi* (pp. 7-21). Firenze: Hogrefe
- Ginevra, M. C., & Capozza, D. (in press). Il coraggio: dalle definizioni ad alcune considerazioni per le attività di counselling. In L. Nota & S. Soresi (Eds.), *Il counselling del futuro*. Padova: Cleup.
- Muris, P., Mayer, B., & Schubert, T. (2010). "You might belong in gryffinder": Children's courage and its relationships to anxiety symptoms, big five personality traits, and sex roles. *Child Psychiatry & Human Development*, 41, 204-213.
- Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Handbook of Life Design* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.
- Nota, L., Ginevra, M. C., Santilli, S., & Soresi S. (2014). Contemporary career construction: The role of career adaptability. In M. Coetzee (Ed.), *Psycho-social career meta-capacities: Dynamics of contemporary career development* (pp. 247-263). New York: Springer.
- Putman, D. (1997). Psychological courage. *Philosophy, Psychiatry and Psychology*, 4, 1-11.

Morire non è una patologia psicologica ma richiede aiuto: Le diverse possibilità del counselling dinanzi alla fine

Testoni Ines

FISPPA

L'incontro con la morte procura una sofferenza intensa e prolungata tanto a chi è destinato all'estremo passaggio quanto a chi lo accompagna. Tale esperienza può slatentizzare eventuali fragilità psicologiche rimaste silenziose lungo la vita, ma per chi muore, la risposta di supporto a tali scompensi però non può essere un percorso di psicoterapia tradizionale. Lo stesso tipo di problema può presentarsi per i dolenti, sia durante il lutto anticipatorio sia dopo il lutto completo. Rispetto a questo ultimo aspetto, l'edizione del DSM5 cerca di indicare l'eventualità di una condizione di patologia intrinsecamente legata all'esperienza di perdita di una persona cara (concetto di "lutto prolungato" in sostituzione delle precedenti definizioni di lutto patologico o complicato), ma la discussione è ancora aperta e il disaccordo è ampio rispetto a tale categoria nosografica. Di fatto la morte è ciò che toglie la possibilità di risolvere ciò che non è stato elaborato lungo il corso della vita, ma un counselling adeguato può offrire questa opportunità in modo differenziato e puntuale a più livelli. Le *Medical humanities* hanno da tempo adottato il principio della centralità del paziente

inteso nell'interezza del suo essere persona, considerata all'interno della propria rete relazionale. In questo spazio di gestione delle conseguenze psicologiche che la morte implica, la psicoterapia non è dunque la risposta elettiva alle istanze dei sofferenti. La risposta ottima è il counselling, che può intervenire in modo differenziato a seconda delle esigenze del morente, dei suoi familiari e del contesto sanitario che gli ruota intorno. Sono diversi e sempre più specifici gli ambiti in cui questo tipo di supporto può essere efficace: a) il counselling filosofico e/o spirituale offre l'occasione di rileggere l'esperienza di perdita e lutto offrendole un significato trascendentale e quindi in grado di rispondere alle domande fondamentali sul senso della vita ridefinendo i confini della negatività della morte; b) il counselling psicologico è finalizzato al sostegno di coloro che devono affrontare la bad news e/o il lutto, esso è finalizzato all'attivazione di dinamiche relazionali positive per affrontare il distacco, alla promozione della resilienza da parte dei dolenti e della famiglia; c) il counselling socioassistenziale permette a coloro che devono inoltrarsi nell'universo del contesto sanitario e territoriale di imparare a conoscerne le dinamiche e i servizi; d) il counselling medico specialistico offre supporto per la gestione consapevole del tipo di patologia di cui il malato terminale morirà; e) il counselling professionale è indirizzato alla gestione delle istanze degli operatori sociali e sanitari per l'elaborazione dello stress socio-emozionale determinato dal contatto costante con il morire e i vissuti di perdita; f) il counselling bioetico è finalizzato alla promozione di scelte consapevoli e condivise tra morenti, familiari e operatori sanitari rispetto alle decisioni di fine vita.

Il counseling in ambito veterinario: una indagine esplorativa sull'accompagnamento alla morte e lutto per la perdita di un animale domestico

De Cataldo Lorian, Testoni Ines, Ronconi Lucia

Università di Padova

Obiettivo della presentazione è evidenziare l'importanza di prevedere la figura del counselor, all'interno delle strutture veterinarie.

Associare la parola lutto alla morte di un animale domestico può sembrare fuori luogo. La letteratura, però, evidenzia che, spesso, i pet sono considerati come veri e propri membri della famiglia e che, in presenza di forti legami di attaccamento, i proprietari sperimentano una forma di lutto qualitativamente simile a quella per la perdita di una persona cara.

Molto si è scritto per aiutare i proprietari a elaborare il lutto, mentre più scarse sono le informazioni disponibili su come veterinari e counselor possano aiutarli ad affrontare lutto anticipatorio e fasi preparatorie dell'eutanasia.

A questo scopo abbiamo intervistato 159 soggetti adulti che, in un qualche momento della loro vita, hanno perso un animale domestico. Gli strumenti utilizzati sono una scheda socio-anagrafica costruita ad hoc, la Lexington Attachment to Pets Scale che misura l'attaccamento al pet, il Pet Bereavement Questionnaire che misura il grado di distress per la morte del proprio animale domestico, la Testoni Death Representation Scale che rileva come le persone si rappresentano la morte e, infine, il BDI-II Beck Depression Inventory che misura il grado di depressione.

In generale i risultati suggeriscono l'importanza di prevedere all'interno delle strutture veterinarie la figura di counselor formati sulla relazione uomo-animale e sulle tematiche inerenti l'accompagnamento alla morte, eutanasia e lutto in ambito veterinario.

Il pet loss counselor può essere un importante punto di riferimento non solo dopo la morte dell'animale, ma anche nelle fasi che la precedono.

Il counselling e la costruzione del futuro in adolescenti ed adulti emergenti con problematiche psicopatologiche

Sgaramella Teresa Maria, Di Maggio Ilaria, Santilli Sara
Università di Padova

In contesti, complessi e poco prevedibili, quali quelli che stiamo attraversando, può assumere un significato particolare la presenza di una più marcata sensibilità ai cambiamenti nei contesti esterni che espongono al rischio di condizioni di vita non soddisfacenti, ad una vulnerabilità rispetto alla progettazione del futuro.

La vulnerabilità è al centro dell'attenzione di analisi condotte in diversi contesti di ricerca (per esempio, economici, ambientali, sociologici e psicologici) e le riflessioni teoriche sui diversi approcci adottati ne testimoniano la vitalità, ne sottolineano la sua natura dinamica e la rilevanza rispetto a specifici contesti, aspetti o minacce (Adger, 2006). In linea con le scelte del Larios alcuni studi sottolineano la relazione con atteggiamenti e risorse psicologiche, quali la resilienza e l'adattabilità, e la necessità di azioni di tipo preventivo.

L'impegno nella prevenzione viene riconosciuto come aspetto vitale ed unico dell'identità del counselor (Documento del Network Uni.Co, 2014; Nota, Ginevra, & Santilli, 2015) e richiama attenzioni ed azioni finalizzate a impedire il manifestarsi, a ritardare la comparsa e a ridurre gli effetti di un comportamento problematico ma al tempo stesso anche a potenziare atteggiamenti, conoscenze e comportamenti che incrementino la salute e il benessere, che facilitino la progettazione di vita (Romano, 2015; Nota, Ferrari, Sgaramella, & Soresi, in stampa).

Tra i possibili destinatari di queste attenzioni ed azioni potrebbero essere incluse anche persone che si ritrovano ad orientare le loro risorse verso la gestione delle problematiche associate a sintomi diagnostici e a problematiche cliniche, a scapito di un orientamento al futuro e della gestione delle transizioni tipicamente incontrate nella specifica fase di vita (Sgaramella, Di Maggio, Bellotto, & Castellani, 2014).

Verranno presentati alcuni risultati emersi dalla realizzazione di un progetto che, in due fasi successive, ha visto il coinvolgimento di un gruppo di 24 giovani (7 maschi, 17 femmine), di età compresa tra 16 e 24 anni impegnati in percorsi riabilitativi per la gestione dei sintomi associati a diagnosi psicopatologica.

Nell'assessment sono stati utilizzati strumenti quantitativi tra i quali la *Career Adaptability Scale* (Soresi, Nota, & Ferrari, 2013) per l'analisi della preoccupazione, del controllo, della curiosità e della fiducia verso il futuro; il *Pro.Spera* (Soresi, Ferrari, Nota, & Sgaramella, 2012) che permette di analizzare l'orientamento al futuro e la resilienza; l'*Hope Centered Career Inventory* (HCCI; Niles e collaboratori, 2011) nella versione italiana a cura del gruppo IHRT che analizza l'autoriflessione, la chiarezza di sé, la visualizzazione, la scelta degli obiettivi, la pianificazione, l'implementazione e l'adattamento (Niles, Amundson, & Neault, 2011). In linea con le scelte del laboratorio sono state, inoltre, utilizzate procedure qualitative specifiche messe a punto per l'assessment nelle attività di counselling (Sgaramella, Ferrari, & Ginevra, 2015).

Dall'analisi dei profili riscontrati nei partecipanti allo studio emergono livelli più limitati, e quindi una maggiore vulnerabilità, nella speranza e nella resilienza che si riconoscono, nella chiarezza di sé rispetto alla progettualità e alle azioni da programmare nel proprio contesto di vita. Inoltre, dalle analisi dei dati qualitativi emerge un ruolo specifico dell'adattabilità (in particolare di alcune specifiche risorse quali il prendersi cura del proprio futuro e la curiosità) sulla articolazione degli obiettivi e sulla ricerca di supporti nel contesto.

Tali risultati sostengono la rilevanza delle scelte dell'approccio Life Design (Savicks, Nota, Rossier et al., 2009; Nota, Santilli, & Soresi, 2015) anche con adolescenti e adulti emergenti che presentano problematiche psicopatologiche. Ai counselor suggeriscono una particolare attenzione a specifiche dimensioni, quali l'identità positiva, la resilienza e l'adattabilità, quali target per azioni preventive di counselling (Nota, Ginevra, Santilli, & Soresi, 2014; Nota, & Soresi, 2015). In relazione allo sviluppo professionale, infine, i risultati sottolineano la rilevanza di azioni finalizzate a sviluppare

la capacità di individuare i supporti nel proprio contesto di vita, a sostenere le risorse individuali e in particolare la speranza professionale (Nota, & Soresi, 2015; Magyar-Moe, Owens, & Scheel, 2015), abilità necessarie per una soddisfacente progettazione di vita.

Bibliografia

- Adger, W. N. (2006). Vulnerability. *Global environmental change*, 16(3), 268-281.
- Magyar-Moe, J. L., Owens, R. L., & Scheel, M. J. (2015). Applications of Positive Psychology in Counseling Psychology Current Status and Future Directions. *The Counseling Psychologist*, 43(4), 494-507.
- Nota, L., Ferrari, L., Sgaramella, T. M., Soresi, S. (in stampa). Prevention and schooling in Italy: From past and present to the future. In M. Israelashvili, & J. L. Romano (Eds), *Cambridge Handbook of International Prevention Science*. Cambridge University Press.
- Nota, L., & Soresi S. (2015). *Il counseling del futuro*. Cleup: Padova.
- Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2015). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Handbook of Life Design* (pp. 183-199). Göttingen: Hogrefe.
- Nota, L., Ginevra, M. C., Santilli, S., & Soresi, S. (2014). Contemporary career construction: The role of career adaptability. In *Psycho-social Career Meta-capacities* (pp. 247-263). Springer International Publishing.
- Nota, L., Santilli, S., & Soresi, S. (2015). Qualitative approaches to career assessment with people with disability. In M. McMahon & M. Watson (Eds), *Career Assessment: Qualitative Approaches*. (pp.221-229). Rotterdam: Sense Publishers.
- Romano, J. L., & Hage, S. M. (2000). Prevention and counseling psychology revitalizing commitments for the 21st century. *The Counseling Psychologist*, 28(6), 733-763.
- Sgaramella, T. M., Ferrari, L., Ginevra, M. C. (2015) Qualitative assessment and Life Design of vulnerable individuals. In M. McMahon, & M. Watson. *Qualitative career assessment* (pp. 231-238). Rotterdam: Sense Publishers.
- Sgaramella, T.M., Di Maggio I., Bellotto M., & Castellani R. (2014). Psicologia positiva ed età adulta emergente: identità, prospettiva temporale e prontezza professionale. In S. Soresi & L. Nota (2014) (Eds) *La psicologia positiva a scuola e nei contesti formativi. Strumenti e contributi di ricerca* (pp. 79-95). Firenze: Hogrefe Editore.

Le domande che accompagnano la vita: la “comunità di ricerca filosofica” come contesto di crescita di tutti e di ciascuno

Santi Marina, Di Masi Diego, Zorzi Eleonora, Cavallo Alessandra
Università di Padova

Nel workshop verrà presentato l'approccio della Philosophy for Children come pratica dialogica condivisa che accompagna la progettualità esistenziale dei bambini e dei ragazzi costruendo in classe e in altri contesti educativi autentiche “comunità di ricerca”. Giudicare, scegliere, agire, sono attività del pensiero complesso che mettono in gioco creatività, criticità e affettività a partire dalla genesi di domande originali e originarie. L'attenzione sincera alle domande “che contano” per i bambini e che “li fanno contare” nel dialogo con gli altri è alla base della “prossimità” reciproca che si crea nella comunità di ricerca. La disponibilità e il coraggio di stupirsi di fronte al mondo è la premessa fondamentale per investire tempo e sforzo nell'immaginare alternative possibili, probabili e preferibili per la propria vita e per comprenderne le implicazioni per la vita degli altri, ponendo nella scelta autentica e responsabile il fondamento della convivenza fruttuosa tra diversi progetti di vita in una comunità fiorente. Pensare insieme diventa la condizione del ben-essere e del ben-diventare di tutti e di ciascuno, in una prospettiva inclusiva in cui ogni storia assume senso nella reciprocità con le altre.

Un nuovo strumento per la valutazione della riflessività e della disponibilità al cambiamento

Ferrari Lea, Soresi Salvatore, Teresa Maria Sgaramella

Università di Padova

Lo spettro della crisi economica che attanaglia le società occidentali da quasi dieci anni, la globalizzazione con i suoi movimenti migratori e il rapido avanzamento tecnologico investono la vita di ogni individuo sfidando quotidianamente le realtà lavorative, sociali e culturali da un livello micro ad uno più macro. Instabilità, cambiamento, imprevedibilità, insicurezza sono termini che frequentemente vengono utilizzati per descrivere quella che viene definita la società postmoderna e le percezioni di difficoltà che gli individui sperimentano anche per quanto riguarda la propria costruzione professionale.

Nell'ambito dell'orientamento l'approccio del Life design (Savickas et al., 2009; Nota e Rossier, 2015) ha attirato l'attenzione sulla necessità di innovare teorie e pratiche tradizionali per poter rispondere in modo adeguato alle domande dei clienti e ai nuovi problemi di costruzione professionale che l'attuale situazione socio economica pone. Particolare enfasi è posta sulla necessità di stimolare la riflessività delle persone come una risorsa che permette di anticipare possibili scenari e armarsi per tempo nei confronti dell'imprevedibilità contribuendo allo sviluppo dell'identità.

L'autoriflessione può essere definita come l'analisi e la valutazione dei pensieri, dei sentimenti, dei comportamenti e delle insight di una persona (Grant, Franklin e Langford, 2002). Una chiara comprensione dei pensieri, dei comportamenti e dei sentimenti rappresenta l'elemento metacognitivo su cui poggia il processo di autoregolazione che porta alla definizione degli obiettivi, al loro monitoraggio e valutazione, e all'uso di queste informazioni per migliorare le proprie prestazioni. Sulla base di questo modello Grant e colleghi (2002) hanno messo a punto la 'Self reflection and insight scale' che si propone di valutare con 20 quesiti il livello di coinvolgimento e impegno nel processo di autoriflessione (es. Analizzo frequentemente i miei sentimenti), il bisogno di autoriflessione (es. Per me è importante valutare le cose che faccio), e il livello di insight ovvero di autoconsapevolezza (es. Di solito sono consapevole dei miei sentimenti).

Pur avendo una componente individuale, la riflessività sembra realizzarsi a livello di gruppo (Schippers, den Hartog e Koopman, 2007). La riflessività di gruppo in particolare può essere definita come il grado in cui i membri di un gruppo riflettono su, pensano e comunicano al resto del gruppo obiettivi, strategie (es. decisioni) e processi (es. comunicazione) e si adattano alle circostanze correnti o si preparano anticipatamente ai possibili futuri (West Garrod e Carletta, 1997). Schippers, den Hartog e Koopman (2007) facendo riferimento al lavoro di West (2000) concettualizzano la riflessività in due fasi: la prima, 'di riflessione' a proposito dei comportamenti quali interrogarsi, progettare, esplorare l'apprendimento e la propria conoscenza per rivedere la propria consapevolezza degli eventi passati e giungere ad una nuova visione della situazione; una seconda di adattamento ovvero di operazionalizzazione e realizzazione dei progetti e dei cambiamenti discussi e decisi nella fase precedente. Sulla base di ciò hanno sviluppato uno strumento che si compone di 23 item che valutano una componente di valutazione/apprendimento (es. Parlare dei vari modi in cui si può raggiungere un obiettivo) e una componente di discussione dei principi/processi (es. Discutere i metodi adottati dal gruppo).

Riteniamo particolarmente importante che con i tempi che corrono le persone siano messe nella condizione di incrementare la loro riflessività e avvertiamo al contempo la necessità di avere uno strumento che possa permettere di valutare tutto questo applicabile in situazioni di consulenza e di intervento individuale e di gruppo adatto al contesto italiano. Mancando tutto questo, facendo riferimento all'approccio del life design e tenendo conto delle misure disponibili in letteratura abbiamo messo a punto uno strumento per la valutazione della riflessività e della disponibilità al cambiamento che è in via di valutazione e che desideriamo sottoporre all'attenzione di quanti interessati per lo sviluppo di futuri progetti di ricerca sulla riflessività.

Bibliografia

- Grant, A. M., Franklin, J., & Langford, P. (2002). The self-reflection and insight scale: A new measure of private self-consciousness. *Social Behavior and Personality: An international Journal*, 30(8), 821-835.
- Schippers, M. C., Den Hartog, D. N., & Koopman, P. L. (2007). Reflexivity in teams: A measure and correlates. *Applied Psychology*, 56(2), 189-211.
- Nota, L., & Rossier, J. (Eds.). (2015). *Handbook of life design: From practice to theory and from theory to practice*. Hogrefe Publishing.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239-250.

Il counseling parentale e l'analisi applicata del comportamento

Dondoni Luca

Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

Il counseling rivolto ai genitori alla ricerca di strategie efficaci per l'educazione dei figli è ormai ampiamente diffuso. Per esempio, in Italia, sempre più amministrazioni comunali offrono la possibilità di frequentare "scuole per genitori", con l'obiettivo di potenziare le risorse personali ed educative dei partecipanti, in un'ottica preventiva e orientata al benessere.

Vari possono essere gli approcci teorici di riferimento. L'analisi applicata del comportamento utilizza i principi del comportamento per migliorare i vari aspetti della vita umana, con un costante ricorso al metodo sperimentale per individuare ciò che funziona e ciò che è "inerte".

Nella pratica guidata da questo approccio, il lavoro di counseling con i genitori si propone di incrementare nell'ambito familiare il ricorso a strategie basate sul principio del rinforzo positivo e la diminuzione dell'uso della punizione. Inoltre, grande enfasi viene data alle modalità efficaci di insegnamento delle abilità sociali, di autoregolazione e di autonomia personale, in una prospettiva, come detto, marcatamente preventiva.

Coerentemente con la visione teorica di riferimento, poi, c'è una positiva preoccupazione per le reali ricadute nella vita domestica di quanto visto durante il percorso di counseling. Si può ricorrere a modalità classiche come i questionari *pre* e *post*, ma anche a strumenti più complicati ma scientificamente più solidi come l'osservazione diretta e sistematica.

Topografia del counselling del futuro

Polo Alessandro

Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

L'epoca di marcata incertezza e di crisi socioeconomica nella quella stiamo vivendo ha costretto i ricercatori e i professionisti del counselling e del career counselling ad interrogarsi se gli strumenti, gli interventi e i servizi offerti per aiutare persone, organizzazioni e contesti, siano tuttora validi ed efficaci. Si sente la necessità in tempi difficili come i presenti di rinnovare gli interventi rispetto a quelli tradizionali in quanto i fenomeni, le sfide e le preoccupazioni che stiamo sperimentando hanno messo in crisi anche l'orientamento e quelle consuete pratiche di counselling che, di fatto, si reggevano su alcuni principi e presupposti che forse oggi appaiono per lo meno semplicistici o non in grado di far fronte all'incremento delle situazioni di difficoltà e disagio.

Alla luce di ciò nasce da parte mia la necessità e il desiderio di chiarezza concettuale, di un filo conduttore che possa guidare le diverse professionalità associate al counselling verso interventi di qualità volti all' empowerment delle persone e alla loro partecipazione ed inclusione nei diversi contesti di vita, una mappa in cui come professionisti orientarsi per poi meglio orientare.

Partendo dalla definizione di "counselling" elaborata dal Larios dell'Università di Padova all'interno del Network Unico, tenendo conto del contesto variegato in cui ci troviamo a vivere, propongo una topografia del counselling nel XXI secolo, in cui non si potrà più rinunciare ad elaborare proposte che siano facilmente RAGGIUNGIBILI DA TUTTI, e che quindi prevedano forme di interazione eterogenee (face to face, piccolo e grande gruppo, on line, counsellor free, ecc.), A COSTI SOSTENIBILI PER TUTTI, grazie ad un attenta analisi dei costi-benefici delle varie forme di intervento ("pacchetti" online, Skipe, email), ed infine APERTE VERSO TUTTI, verso le diversità, verso le meravigliose differenze, culturali e non, attraverso una personalizzazione delle attività ed una pratica di counselling attenta e rispettosa, inclusiva e pluralista.

Così il counselling del futuro avrà tre pilastri (DA, PER e VERSO tutti) che poggeranno su uno strato di sub competenze trasversali a tutte le diverse professionalità tra gli esperti di counselling, come ad esempio quelle relative alla stimolazione della riflessività e dell'assertività del cliente, alle procedure in grado di mobilitare le risorse e i punti di forza del cliente e altre ancora. Sopra questi pilastri graviterà una sfera in perenne rotazione e mutamento, in cui i principali quattro ambiti e contesti (quello del benessere della salute, dell'apprendimento e della scuola, dell'orientamento e del lavoro e della prevenzione e della comunità) dovranno mescolarsi e fondersi in continuazione grazie al migliorato scambio comunicativo tra professionisti che potranno finalmente condividere un background concettuale comune. La sfera dei possibili ambiti di applicazione del counselling sarà sezionata da tre livelli d'azione (assessment, intervento e valutazione) che dovrebbero sempre essere presenti, indipendentemente dalla tipologia di interventi proposti (che siano propri della relazione d'aiuto o formativi/educativi, informativi, preventivi, di supporto e di supervisione).

Design My Future: Uno strumento di assessment per l'Orientamento al Futuro e la Resilienza

Santilli Sara

Università di Padova

I giovani adolescenti dei nostri tempi si trovano a pensare al proprio futuro in una realtà in costante cambiamento, dove la linearità delle traiettorie professionali non può essere più considerata una modalità vantaggiosa per progettare il futuro (Savickas et al., 2009). Per altro, secondo la Central Intelligence Agency (2011) nel Report of National Intelligence Council's 2030 le sfide che si troveranno a vivere sono sicuramente impegnative. Si annoverano fenomeni come l'inurbamento, l'invecchiamento generalizzato della popolazione e un aumento dei fenomeni migratori. La tecnologia sarà caratterizzata dalla convergenza di informatica, biologia, scienza dei materiali e nanotecnologie con potenzialità che potranno rivoluzionare diversi aspetti della nostra vita. Esse offriranno maggiori capacità di monitoraggio dell'ambiente e dello stato di salute delle persone, aumentando la sicurezza personale, ma metteranno a dura prova le questioni della privacy. Nello stesso tempo lo sviluppo biotecnologico potrà favorire le capacità difensive di specifici sistemi (esseri umani, animali da allevamento, piantagioni), ma anche quelle offensive con la creazione di agenti biologici in grado di attaccare altri sistemi. Così le aziende dovranno sempre più affrontare una maggiore complessità informatica, ambienti multietnici e l'invecchiamento della forza lavoro (Parhizgar, 2013).

Così, a nostro avviso, i giovani adolescenti che si affacciano al mondo del lavoro e che cominciano a progettare il loro futuro dovrebbero essere preparati a considerare il cambiamento e a fronteggiarlo, prevedendo in linea con ciò, traiettorie di sviluppo non lineari (Savickas et al., 2009). Essi inoltre dovrebbero essere preparati a fronteggiare anche sfide e barriere spesso impreviste, al

fine di mettere in moto e mantenere nel tempo energie e risorse (Nota, Soresi, Ferrari & Ginevra, 2014). In linea con l'approccio Life Design (Savickas et al., 2009), il quale sottolinea che la società del futuro richiede competenze che differiscono in modo sostanziale dalle capacità e dalle conoscenze richieste dalle società del passato, in questo lavoro abbiamo preso in esame due aspetti che possono essere in relazione con l'azione e progettualità non basate su logiche lineari: l'orientamento verso il futuro e la resilienza. Per altro queste due dimensioni sembrano infatti in relazione con quelle messe già in evidenza, quali iniziativa personale e adattabilità, ossia un insieme complesso di atteggiamenti ed abilità che riguardano il preoccuparsi per il proprio futuro, la curiosità e l'esplorazione, un senso di autoefficacia nei confronti delle proprie possibilità, ottimismo e speranza (Nota, Ginevra, & Santilli, 2014; Savickas, 2013).

Considerando ciò, con questo lavoro abbiamo voluto strutturare e validare uno strumento, "Design My Future", per misurare l'orientamento al futuro e la resilienza professionale di giovani adolescenti, al fine di mettere a disposizione della ricerca e dei professionisti uno strumento per analizzare queste variabili e pensare anche a possibili interventi.

Sono stati condotti tre studi con tre campioni indipendenti di studenti di scuola secondaria di primo grado. Il primo studio è stato condotto al fine di individuare un insieme di item in grado di rappresentare la dimensione della resilienza e quella di orientamento al futuro e di esaminare successivamente la struttura fattoriale e l'affidabilità del questionario. Nel secondo studio si è proceduto ad effettuare un'analisi confirmativa dello strumento e ad indagarne la validità discriminante. Il terzo studio infine è stato condotto per verificare l'invarianza di genere della struttura fattoriale.

Bibliografia

- Nota, L., Ginevra, M. C., & Santilli, S. (2014). Life Design and prevention. In L. Nota & J. Rossier (Eds.), *Life Design and career counseling*. Göttingen: Hogrefe.
- Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2014). Vocational designing and career counseling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist*, 1-12.
- Parhizgar, K. D. (2013). *Multicultural Behavior ad global business environments*. Routledge.
- Savickas, M. L. (2013). *Career construction theory and practice. Career development and counseling: Putting theory and research to work*, 147-183.
- Savickas, M. L., Nota, L., Rossier, J., Dauwalder, J. P., Duarte, M. E., Guichard, J., ... & Van Vianen, A. E. (2009). Life designing: A paradigm for career construction in the 21st century. *Journal of Vocational Behavior*, 75(3), 239-250.

Life Design e vulnerabilità: Disturbo da Uso di sostanza e progettazione professionale

Di Maggio Ilaria

Università di Padova

Il disturbo da Uso di sostanza include 10 differenti classi di droga (cocaina, eroina, alcool ecc.) e può essere definito come un cluster di sintomi cognitivi, comportamentali e psicologici che comportano una elevata compromissione sociale (DSM V, 2013). L'uso ricorrente della sostanza può causare il fallimento nell'adempimento dei principali obblighi sociali e può portare spesso l'individuo a perdere il proprio lavoro, i propri interessi e i propri affetti, circoscrivendo in tal modo la sua esistenza all'uso della sostanza (DSM V, 2013). L'importanza del lavoro e del re-inserimento sociale sono da sempre stati considerati importanti criteri di efficacia dei diversi programmi di riabilitazione e di cura all'uso della sostanza, anche se, già a partire dalla revisione di Plant del 1995, l'attenzione sul lavoro si spostò da "risultato" ad "elemento" dei programmi di riabilitazione, nella sempre più marcata consapevolezza che il lavoro è associato ad una serie di risultati positivi come ad esempio, la diminuzione dell'uso della sostanza, la diminuzione delle ricadute, una

maggior adeseone ai diversi programmi terapeutici, ecc... (Richardson, Wood, Montaner, & Kerr., 2012).. Oggi, come sottolineato nel piano di azione nazionale antidroga 2013, in sintonia con il piano di azione europeo, il reinserimento sociale e lavorativo è considerato come un pilastro portante e centrale delle nuove politiche e strategie di intervento nel campo delle dipendenze. In accordo con diversi studiosi, si ritiene, considerando le numerose sfide che le persone con disturbo da abuso di sostanza devono fronteggiare nel riuscire a trovare e mantenere un lavoro dignitoso ma anche nel riuscire a ri-progettare la propria vita futura, sfide aggravate tra l'altro dalla crisi economica e dai cambiamenti del lavoro che hanno reso proprio le persone più vulnerabili ad alto rischio di disoccupazione (Nota, Soresi, Ferrari, & Ginevra, 2014), che vecchi modelli di vocational guidance and career counselling per persone con disturbo da uso di sostanza che punto sulla motivazione al lavoro o sul semplice reinserimento lavorativo non posso più essere considerati interventi efficaci (Richardson et al., 2012). I più recenti studi in materia di orientamento e progettazione professionale ci hanno spinto ad ipotizzare che le dimensioni e le implicazioni applicative dell'approccio Life Design e della psicologia positiva possano essere di grande aiuto anche nella progettazione professionale delle persone con tossicodipendenza (Di Maggio, Ginevra, & Nota, 2013; Nota, Ginevra, Santilli, Di Maggio, & Soresi, in press; Nota & Rossier, 2015; Sgaramella, Ferrari, & Ginevra, 2015). Pertanto, l'obiettivo del seguente lavoro di ricerca, considerando la scarsa presenza di studi a riguardo, è stato quello di iniziare ad indagare i costrutti principali degli approcci primi citati nelle persone con tossicodipendenza. Nello studio sono stati coinvolti 38 adulti con dipendenza da uso di sostanza e 38 adulti normativi, appaiati per genere, età, titolo di studio e stato occupazionale. Le analisi effettuate mostrano che gli adulti con dipendenza da uso di sostanza presentano più bassi livelli di speranza, di adattabilità professionale, di decision-making e di qualità di vita. Infine, la presenza di dipendenza da sostanza sembra giocare un ruolo di moderazione in modelli di regressione gerarchica che vedono la speranza e l'adattabilità professionale predittori della qualità della vita. Le implicazioni pratiche dello studio e i possibili sviluppi futuri verranno discussi in sede congressuale.

Bibliografia

- Di Maggio, I., Ginevra, M.C., & Nota, L., (2013). Adaptability, optimism and hope in a group of adults with drug addiction. Poster presentato alla Conferenza Internazionale Life Design e Career Counseling: instillare la speranza e fortificare la resilienza, Padova.
- Nota, L., & Rossier J. (2015). *Life Design Handbook*. Göttingen: Hogrefe.
- Nota, L., Ginevra, M. C., Santilli, S., Di Maggio, I., & Soresi, S., (in press) Life Design and career construction. In Ferreira J. A., Reitzle M. & Santos E. (Eds.), *Development in context. Festschrift for Fred Vondracek*. Coimbra: University of Coimbra Press.
- Nota, L., Soresi, S., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2014). Vocational designing and career counselling in Europe: Challenges and new horizons. *European Psychologist*, 19(4), 248-259.
- Platt, J. (1995). Vocational-Rehabilitation of drug-abusers. *Psychological Bulletin*, 117, 416-433.
- Richardson, L., Wood, E., Montaner, J., Kerr T. (2012). Addiction treatment-related employment barriers: The impact of methadone maintenance. *Journal of Substance Abuse Treatment*, 43, 276-284.
- Sgaramella, T. M., Ferrari, L., & Ginevra, M. C. (2015). Qualitative career assessment of vulnerable individuals. In M. McMahon & M. Watson (Eds.), *Career Assessment: Qualitative Approaches* (pp. 231-238). Rotterdam, The Netherlands: Sense Publishing.

I diritti delle persone con disabilità

Lunardi Graziella, Tonin Carla

Università di Padova

La disabilità è un concetto relativamente recente, che identifica nettamente alcune categorie di persone e una serie di problemi relativi alla vita di comunità, al diritto e alle politiche sociali. Tuttavia, quella che oggi viene chiamata disabilità è, in realtà, una condizione che coinvolge la vita delle persone, dal punto di vista biologico e sociale, che è sempre esistita nella storia dell'umanità. Un approccio storico ci permette di valutare le varie dimensioni di diseguaglianza, stigmatizzazione e disparità che vivono ancora molte persone con menomazione. La disabilità si configura dunque come un fenomeno sociale generale perché continuano a convivere sia le storiche e persistenti cause di produzione delle disabilità, sia le percezioni individuali e collettive del fenomeno. La primitiva paura della diversità un tempo confinava la disabilità al di fuori della propria sfera personale, ora invece viene percepita come una minaccia, una condivisione possibile per ogni essere umano. Per lungo tempo la condizione di disabilità è stata interpretata in un'ottica prettamente assistenziale, nel moderno Stato sociale un nuovo approccio si propose la finalità di incrementare la partecipazione nella società di tutti i cittadini, nel tentativo di porre fine alle disuguaglianze e alle discriminazioni. Uno degli elementi più importanti per il raggiungimento di tale obiettivo fu indubbiamente l'approvazione della Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, ispirata alla logica basata sui diritti umani delle persone e sulla loro dimensione sociale e non più sul loro deficit.

La disamina della legislazione italiana in materia, dall'enunciazione dei principi costituzionali alla normativa attuativa, con il fondamentale apporto della giurisprudenza costituzionale, ci consente di evidenziare l'evoluzione normativa che ha scardinato il vecchio sistema assistenziale verso un nuovo approccio orientato alla massima tutela dell'autonomia individuale residua. Il passaggio successivo vede l'analisi della tutela multilivello della disabilità, in ambito internazionale ed europeo, e della relativa giurisprudenza della Corte di Giustizia e della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che hanno favorito l'adeguamento ai profondi cambiamenti della società con l'obiettivo della tutela della dignità personale in tutte le sue declinazioni.

L'enunciazione dei diritti deve necessariamente, però, tradursi in azioni concrete che non possono prescindere dalla partecipazione consapevole e diretta dei cittadini storicamente "invisibili" al processo di riconoscimento dei propri diritti e alla partecipazione alle decisioni che riguardano la società.

Ciò significa che parlare di disabilità oggi deve significare per tutti parlare della condizione umana della persona e la sfida è la ricerca trasversale delle modalità idonee affinché ciascuno trovi il proprio posto nella società civile.

Bibliografia

Lunardi, G., & Tonin, C. (2013). *Amministrazione di sostegno e alleanza terapeutica: un rapporto "allargato"*. In *Liber amicorum in onore di Carlo Amirante - Costituzione Economia Globalizzazione*. Napoli: Edizioni Scientifiche italiane.

Lunardi, G., & Tonin, C. (in press) *La via legislativa all'inclusione, considerazioni in materia di disabilità e multiculturalità*. In *Il diritto all'educazione e i bisogni educativi speciali in una prospettiva inclusiva*. Napoli: Jovene.

Understanding the relation between support needs and self-determination in the intellectual disability field

Vicente Eva*, Guillén Verónica Marina*, Verdugo Miguel Ángel*, Nota Laura**

**Universidad de Salamanca, **Università di Padova*

The supports paradigm, in which the new concept of intellectual disability has been developed, is closely related to the quality of life model proposed by Schalock and Verdugo, where supports are proposed as an essential tool to improve individual performance, achieve positive personal results and increase the quality of life of persons with disabilities. Professionals and researchers must focus on support needs instead of deficits in order to decrease the misfit between abilities and environment, guarantee the implementation of individualized program, and promote individual performance, self-determination and independent life. In this study, the Support Intensity Scale for Children (SIS-C) and the ARC-INICO Self-determination Scale were administered to 135 Spanish children and adolescents with intellectual disability and the correlation between both constructs were analyzed. The results show that the support needs are inversely and significantly related to the level of self-determination (a greater support needs, lower level of self-determination). Similarly, most domains assessed by the SIS-C (Home, Community, Scholar Participation, Health and Safety, Social, and Advocacy) are also correlated to the four dimensions of self-determination (autonomy, self-regulation, empowerment, and self-realization). These results allow us to claim that providing individualized support must become a key resource for achieving that those needs arising from intellectual disabilities do not restrict, in any case, opportunities for choice and self-determination.

A new Spanish scale to assess self-determination in adolescents with intellectual disability

Vicente Eva*, Verdugo Miguel Ángel*, Nota Laura**, Guillén Verónica Marina*

**Universidad de Salamanca, **Università di Padova*

Self-determination is referred to volitional actions that enable people to be causal agents in their lives. This construct is also considered as a right frequently demanded by people with intellectual disabilities and research has established that self-determination is linked to the attainment of positive academic and transition outcomes, and quality of life. If adequate individualized supports are provided, people with intellectual disabilities can become more self-determined. However, there are few tools to assess and promote self-determination, which is considered as a barrier to design individualized supports in order to improve self-determined behaviors. The aim of this study is to present the technical and psychometrical characteristics of a new assessment tool developed in Spain - ARC-INICO Scale. The purpose was to create a powerful instrument based on the theoretical framework (the Functional Self-determination Model) and provide useful information about self-determination and its four dimensions or essential characteristics (autonomy, self-regulation, empowerment and self-realization). The process of developing and validating this new instrument has been completed after an exhaustive review procedure and with the collaboration of different entities and their professionals and users. The sample for validating the Scale consisted of 279 young people with intellectual disabilities (aged between 11 and 19 years old). The results indicate that both, the Scale and each section (which it is divided into), were reliable. The Confirmatory Factor Analysis shows proof of validity based on the internal structure of the Scale, and confirms the correct fit of the proposed hierarchical structure. This tool provides reliable and valid information about self-determination and its dimensions levels and their interpretation could be useful in designing intervention strategies to promote transition to adulthood.

Idee e atteggiamenti di un gruppo di insegnanti della scuola dell'infanzia sul proprio futuro professionale

Zanatta Maria Teresa, Giuseppin Michela

Gruppo 'Inclusione Senza Se e Senza Ma', Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione, Università di Padova

Assumere l'ottica formativa si traduce nell'aver chiara la consapevolezza che un docente è, che ne sia cosciente o meno, un *formatore* per il gruppo di soggetti con i quali si trova ad interagire, tanto vale che sia una buona opportunità formativa dal punto della relazione educativa, della costituzione del gruppo e del clima che lo caratterizza e naturalmente della trasmissione dei saperi.

Un formatore ha presente che la sua mission non può e non deve che portare a risultati positivi, a volte il personale della scuola dimentica che l'impatto sui bambini, sui ragazzi e sui giovani non può esimersi da questo compito, che viene molto ben descritto sui POF degli Istituti, ma a volte poco calato nelle realtà di classe; appare quindi urgente tenere a mente che l'esposizione a insegnamenti poco efficaci scarsamente motivanti hanno comunque carattere formativo, ma connotato negativamente, e lasciano tracce profonde e difficili da modificare.

Le idee e gli atteggiamenti che gli insegnanti manifestano in merito al proprio lavoro hanno a questo riguardo un ruolo importante nel guidare le decisioni e le scelte professionali ma anche nelle relazioni che instaurano con i colleghi e il gruppo classe.

Questo lavoro ha avuto come protagonista un gruppo di 60 insegnanti di scuola dell'infanzia prevalentemente del Veneto frequentanti il corso di specializzazione per le attività di sostegno presso l'università di Padova a cui è stato chiesto di rispondere ad alcuni quesiti per esplorare quale fosse l'idea di futuro che possedessero e quali proiezioni professionali ipotizzassero per se stessi.